

a cura di Marco Philopat e Lello Voce

# rime di pietra sui divieti

poesia, musica e dissenso materiali dal Premio Dubito 2021







2022, Agenzia X

#### Progetto grafico

Antonio Boni

#### Immagine di copertina

Alberto "Dubito" Feltrin

#### Contatti

Agenzia X, via Giuseppe Ripamonti 13, 20136 Milano tel. 02/89401966 www.agenziax.it – info@agenziax.it facebook.com/agenziax – twitter.com/agenziax www.premiodubito.it • premio.dubito@gmail.com

### Stampa

Digital Team, Fano (PU)

ISBN 978-88-31268-68-4

XBook è un marchio congiunto di Agenzia X e Mim Edizioni srl, distribuito da Mim Edizioni tramite Messaggerie Libri

### Hanno lavorato a questo libro...

Marco Philopat – direzione editoriale Paoletta "Nevrosi" Mezza – coordinamento editoriale Paolo Cerruto – redazione a cura di Marco Philopat e Lello Voce

# rime di pietra sui divieti

poesia, musica e dissenso materiali dal Premio Dubito 2021

### rime di pietra sui divieti

City lights virus	9
Ferlinghetti Corner	
La storia è liquida Paolo Cerruto	17
Una vita lunga un secolo Marco Philopat	19
<b>Desperation Horse</b> Omar Pedrini	29
Osa essere un guerriero poetico non violento  Jacopo Bagatta	36
I vincitori di tutte le edizioni del premio	Dubito
In tutte le direzioni – e anche in tutte le altre Gabriele Stera	45
La carbonara non è un'opinione Davide Passoni (Eell Shous)	51
Amore mio Cesare Voltus	56
<b>Dixit</b> <i>Matteo Di Genova (Diossido di Cromo)</i>	61
<b>Mezzopalco mezzodisco mezzastoria</b> <i>Toi Giordani (Mezzopalco)</i>	64
Parole sulla Luna Giulio Musso, Federico Pipia (Astolfo 13)	70
La versione della musa Monosportiva Galli Dal Pan	78

### Le poesie dei finalisti

Osso Sacro	83
MORA	103
San Giorgio Cibernetico	113
Catash	121
Premio Dubito	129
Elenco dei partecipanti edizione 2021	131
Guria edizione 2022	132

### Premio Alberto Dubito di Poesia con Musica

XXCPALURLUCEUCHOLORALAND XXCYAXX VALUE VAL

Gli organizzatori del Premio Dubito ringraziano gli amici, la famiglia di Alberto, i membri della giuria, gli artisti che hanno aderito al progetto e tutti coloro che hanno contribuito alla sua realizzazione, in particolare: il centro sociale Django di Treviso, il centro sociale Cox 18 di Milano, Paolo Cerruto, Davide Sospè Tantulli, Roberto Gherlenda, Mattia Kollo Ceron e Alberto Girotto (materiali audiovisivi), Davide Passoni (emcee), Fabrizio Urettini (autore del logo), Clara Aqua (produzione festival Slam X)

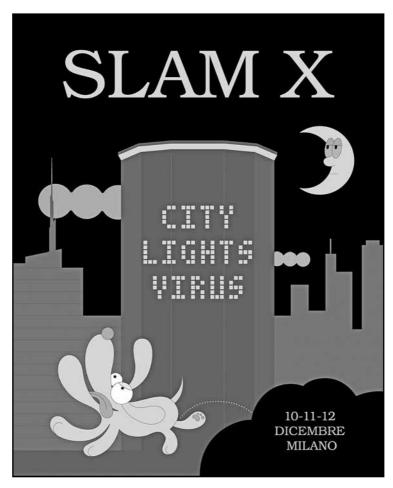


Illustrazione di Chiara Dal Maso

Slam X 2021 • City lights virus, propone tre giornate che si svolgeranno sempre all'aperto.

Venerdì 10 dicembre in Torchiera, sabato e domenica 11 e 12 dicembre in Cox 18. La finale del premio Dubito sarà effettuata sabato 11 dicembre dalle 21.00 alle 23.00 e verrà trasmessa anche in streaming.

### **City lights virus**

Slam X 2021 • nona edizione del premio Dubito

Dopo le *strofe per la catastrofe* che l'avevano preannunciata, dopo l'*ode ai pipistrelli* che hanno bloccato il sistema per qualche mese, in questo nuovo anno che sta per finire c'è spazio solo per l'irrazionalità.

Si riflette poco, si naviga a vista, si cammina insieme raramente, si balla con mille ritmi discordanti. Ci si pesta i piedi, ci si scontra uno con l'altro per cercare di non finire al seguito del trenino degli idioti. Ognuno di noi è sottoposto a percorsi esistenziali incerti, alcuni rapporti, gesti e pensieri sono stati accantonati, altri ricostruiti da zero. Quando il faticoso dibattito collettivo riesce ad abbozzare un discorso sensato, l'urgenza successiva sembra farlo dimenticare. Evidentemente le situazioni traumatiche generate dalla pandemia e dalla minaccia di estinzione necessitano tempi di recupero diversi per ognuno di noi. Nel frattempo...

Anno 2021, come nel famoso film di Chaplin *Le luci della città* si sono accese sulla pomposa cerimonia di riapertura e

nello strappare il velo alla statua "Pace e prosperità", sulle ginocchia della dea giustizia non solo stava ancora dormendo un senzatetto ma anche i corpi disorientati delle coscienze critiche.

Eppure il virus ha saputo far luce sulla crisi sistemica e sul fallimento delle politiche dell'emergenza; è stato in grado di allertarci sulla probabile svolta neofeudale dei governanti ed è riuscito pure a indicarci l'unica possibilità che ci rimane, cioè quella di un'estesa socializzazione delle ricchezze, a partire dalla liberazione dei brevetti di big pharma.

Invece si fa fatica a discutere persino sul valore politico di controllo e non sanitario del lasciapassare.

### Dove sono finiti i lumi della ragione?

City lights virus è il titolo di questa nuova edizione di Slam X e della finale del Premio Dubito, un elogio a tutto ciò che illumina le strade delle città, come la famosa libreria di San Francisco e tutte le librerie indipendenti che resistono come oasi al led nel buio dell'ignoranza e della superficialità, con i loro slogan virali di conoscenza DiY: apri le pagine e leggi.

City lights virus è anche un richiamo al pensiero critico e radicale del movimento beat che riuscì a segnare indelebilmente un tempo dominato dal maccartismo e dalla ricostruzione dopo la Seconda guerra mondiale, un tempo che assomiglia in qualche suo aspetto distopico al nostro presente.

"Il linguaggio è un virus da un altro pianeta" scriveva William Burroughs, il più visionario tra i beat. Non sappiamo da dove provenga il virus, non sappiamo da dove provenga il linguaggio e il lavoro culturale sugli immaginari eretici, forse davvero da un altro pianeta, a noi resta il compito di metterci al servizio di chi progetta un piano per cambiare la modalità di produzione dei simboli e parteggiare per chi ricerca un nuovo

spazio di solidarietà radicato nei tempi lunghi delle lotte per l'emancipazione umana.

### Pace nei tuguri e guerra nei palazzi

Famiglie frantumate, strutture dei lavoratori spaccate, ogni associazione politica, culturale, religiosa e sociale è in subbuglio. Le comunità si sono incrinate al loro interno, è difficile pensare con la propria testa, impraticabile entrare nella testa degli altri, impossibile l'agire unitario per capire quale sia la strada da percorrere.

Una comunità rotta che cerca una via d'uscita tra chi si è trasformato in guardiano inflessibile dell'ordine sanitario e chi intravede in tutto ciò un piano tattico per una svolta totalitaria.

Eppure questa situazione non viene dal nulla, è piuttosto l'esito di una serie di altre crisi, ingiustizie, guerre e schiavitù. Crisi basate sull'idea che alcune persone valgono di più e quindi hanno il diritto di rubare alle altre.

Lo abbiamo sempre saputo che dietro a tutto ciò c'era un sistema, quello del capitalismo, che prima o poi avrebbe intrapreso una curva discendente e lo avrebbe fatto in maniera repentina.

Ora, all'alba del suo crollo definitivo, come ultima mossa per sopravvivere, è chiaro che stia cercando di circondare e chiudere gli spazi di autonomia delle nostre menti e dei nostri corpi. Spazi di autonomia che devono essere invece ricreati a partire dai tuguri, dove al posto di litigare ci sarebbe da individuare quali palazzi colpire. Oltre a quelli della sanità privata, ci sarebbero per esempio anche i locali, bar e birrerie della cosiddetta movida, dove si perpetua lo sfruttamento del bisogno di socialità con l'ennesimo cocktail venduto a caro prezzo e dove si propone lo zero assoluto in termini culturali.

Mai niente di cui parlare insieme, mai niente di unificante,

mai niente che possa richiamare il fuoco che ci unisce nella notte, dalla notte dei tempi.

Un fuoco che Slam X, dall'8 al 12 dicembre, ha tentato di riaccendere con le scintille della critica attraverso il suo approccio controculturale servendosi di letteratura, poesia e musica.

#### II male

Qualche settimana fa Bifo ha scritto: "Mi scoraggia soprattutto la riduzione semplice semplice: se c'è il male ci deve essere una volontà che produce il male. Invece no. Il male c'è, eccome, ed è forse il prodotto di un'evoluzione che ha deciso di togliere di mezzo questo animale intelligente ma idiota che si chiama uomo. Non lo so da cosa il male sia prodotto. So che ha vinto".

Grossa grassa pelosa visione del male è una poesia di Lawrence Ferlinghetti che più volte abbiamo recitato nelle vie del male della movida milanese.

Male male male male Il mondo è male La vita è male Tutto è male

Una delle originalità del Premio Dubito è sempre stata quella di portare la sua poetica in giro per le strade e le piazze delle città, a partire dal 2015 con la camminata performativa delle "Cabine in via di estinzione" organizzata dal collettivo Tempi diVersi, proseguita poi in altre occasioni, come per esempio in quella dedicata al poeta Nanni Balestrini all'uscita del confinamento, nel maggio 2020.

Un anno dopo, in omaggio al libraio e poeta beat morto a 101 anni nel febbraio scorso, abbiamo proposto insieme alla Calusca City Lights il "Ferlinghetti Corner", una serie di riunioni, in zone temporaneamente autonome all'aperto, di libera recitazione di poesia con musica. Nel frattempo il comune di Milano ha voluto distruggere un anfiteatro in pieno centro, in via Porlezza, su richiesta di una multinazionale che aveva acquistato e ristrutturato un palazzo posto di fronte. In quel piccolo anfiteatro finivano spesso i nostri percorsi di poesia in strada. A quel punto si è formato il collettivo Dcpm (Diritti persone cultura musica) che ha realizzato una serie di incontri casuali di libera espressione artistica in altri anfiteatri e spazi pubblici della città.



### **Ferlinghetti Corner**

### La storia è liquida

Paolo Cerruto

La storia è liquida rimangono a galla perlopiù gli stronzi chissà Ferlinghetti quante righe avrà nei libri scolastici forse dovremmo vendere questi fogli al prezzo dell'oro come la merda in scatola di Piero. I tuoi fogli erano preziosi, Lawrence ma la pietra affonda, la merda no forse è per questo se di city lights ne sono rimaste pochissime brillano solo le luci pubblicitarie che illuminano l'ennesimo ragazzo appeso a un albero.

Eppure questi lampi esistono così come esistono i pappagalli nascosti nei parchi di Milano così come esistiamo noi nonostante tutto.

D'altronde anche tu vivevi in una città stravolta eppure la tenevi aperta quella libreria luminosa in mezzo a una città stravolta forse l'ultima cosa necessaria è tenere aperta una libreria.

# Una vita lunga un secolo

Marco Philopat

"Poesia come arte ribelle" diceva il poeta, editore e libraio della celebre City Lights.

Lawrence Ferlinghetti è morto il 22 febbraio scorso nella sua casa di San Francisco. Aveva 101 anni.

"Ogni grande poesia soddisfa un desiderio e rimette insieme la vita e dovrebbe sorgere all'estasi da qualche parte tra un discorso e l'altro."

Ferlinghetti, il più giovane di cinque figli, nasce come Lawrence Ferling a New York, il 24 marzo 1919. I suoi genitori si erano conosciuti a Coney Island, un incontro che in seguito lui immaginò avvenuto in luna park vicino a un autoscontro. Suo padre, immigrato dal bresciano, si vergognava del suo cognome, per questo lo aveva tranciato con l'intenzione di farsi passare per un vero americano. Le notizie sul tipo di lavoro che faceva sono piuttosto contraddittorie qualche fonte sostiene che fosse una specie di agente immobiliare precario... Comunque muore a sei mesi dalla nascita di Lawrence e la madre, dopo un paio d'anni

passati nel vano tentativo di tenere a bada cinque figli cresciuti chissà come, viene ricoverata in un ospedale psichiatrico statale.

Ferlinghetti rimbalza tra parenti e orfanotrofi fino ai 5 anni. quando Emily Monsanto, la moglie di un suo zio, dopo essersi separata dal marito, scappa in Francia, a seguito di una famiglia come cameriera e si porta con sé il piccolo Ferlinghetti che impara il francese, perché è lì che frequenta le scuole elementari. Ma la zia non riesce ad ambientarsi tra baguette e Pernod, molla il lavoro e i due tornano a New York dove le cose si mettono malissimo.

Sono senza soldi, vivono in strada come due barboni e Lawrence entra ed esce dall'ospedale per malnutrizione che culmina con una diagnosi di rachitismo. Poi finalmente la zietta ottiene un lavoro come governante presso una ricca famiglia di nome Bisland, in una zona residenziale di New York. Pochi mesi dopo la zia sparisce e i due benestanti si ritrovano un ragazzino di 8 anni che come potete immaginare è bello scatenato...

Andava spesso nel Bronx e in altri quartieri periferici a fare casino con gli amici che aveva trovato in strada, e siccome a casa Bisland c'erano tanti libri che lui leggeva uno dopo l'altro, ne memorizzava le poesie che poi recitava nelle sfide tra ragazzini guadagnando soldi per tutta la sua banda. Ma una vita del genere, così schizofrenica, non poteva durare a lungo e infatti Ferlinghetti ne combina di troppo grosse e naturalmente finisce in galera.

Il padre adottivo, Presley Bisland, non ci pensa nemmeno un minuto e lo spedisce a Mount Hermon, un severissimo liceo privato nel Massachusetts. E lì l'hanno raddrizzato... Almeno per un po'...

"Stavo diventando troppo selvaggio" ha ricordato Ferlinghetti in un'intervista del 2007. "Dopo quel liceo tremendo ormai volevo solo studiare e così mi sono laureato in giornalismo in North Carolina, ma lì, l'unica cosa che ho imparato è stata quello di scrivere una frase decente."

Nell'autunno del 1941 Ferlinghetti viene arruolato in Marina

durante la Seconda guerra mondiale, prima con i sottomarini, poi tre anni più tardi su una motovedetta al largo della Normandia.

"Per fortuna eravamo nelle terze linee dello sbarco, c'era tanto tempo libero e siccome potevamo ordinare qualsiasi cosa, avevamo richiesto un intero scaffale della Modern Library. Alla fine c'erano tutti i classici impilati ovunque in tutta la nave, in ogni angolo..."

Dopo aver lasciato la marina, con i soldi guadagnati decide di iscriversi alla Columbia University di New York e nel 1947 è alla Sorbonne di Parigi per un dottorato sulla poesia francese. In quel periodo Ferlinghetti è influenzato da due giganti della poesia moderna, T.S. Eliot ed Ezra Pound, entrambi americani espatriati in Europa. Eliot era un cattolico, conservatore e ricco di famiglia, in quel periodo aveva appena vinto il premio Nobel, grazie alla sua poesia che all'epoca era considerata all'avanguardia per il frequente uso di frammenti testuali privi di connessioni logiche.

Ezra Pound, che a quei tempi si trovava internato in un manicomio dopo anni di collaborazione con Mussolini, veniva invece apprezzato da Lawrence per il suo linguaggio d'impatto e la musicalità del verso.

Per nostra fortuna il futuro libraio si stufa presto di questi due ingombranti poeti tradizionalisti e trova un nuovo maestro durante un'infuocata conferenza a Parigi. L'incredibile personaggio che con la sua oratoria ha scatenato gli animi della sala si chiama Kenneth Rexroth, scrittore, attivista e molto altro.

Quando il "Time" descrisse Kenneth Rexroth come il "padre della beat generation" lui disse: "Sono un etnologo, non un insetto da catalogare".

Kenneth aveva qualche anno in più di Ferlinghetti che, insieme agli ancor più giovani Corso, Ginsberg, Kerouac e Burroughs lo ascoltavano come un guru per ore e ore, perché quando parlava di politica e filosofia nessuno era mai in grado di fermarlo.

I genitori di Rexroth erano anarchici radicali che avevano militato nei collettivi di Emma Goldman. Suo nonno era un collaboratore di Eugene Debs, uno dei fondatori del sindacato IWW, Industrial Workers of the World.

Quando Rexroth ha 14 anni la madre muore di cancro e il padre si lascia morire subito dopo da alcolizzato. Dopo essere stato in prigione come sobillatore e aver studiato assiduamente nelle biblioteche delle carceri, aiutato dalla comunità anarchica parte per un viaggio lunghissimo in Messico e Sud America. Da allora ha scritto poesie, saggi, ha girato mezzo mondo impegnandosi in lotte, manifestazioni e comizi...

Rexroth è un pacifista, un obiettore di coscienza e infatti durante la Seconda guerra mondiale lavora come infermiere in un ospedale psichiatrico e si dice che da quella sua esperienza lo scrittore Ken Kesey abbia preso spunto per scrivere il suo famoso libro *Qualcuno volò sul nido del cuculo*.

Un anarchico che non ha mai avuto molti soldi. I suoi detrattori sostengono che sia sempre andato a scrocco delle sue tre mogli ricche. Ma vivere senza un lavoro fa parte della sua teoria dell'"anarchismo implicito" che secondo molti studiosi ha influenzato lo stile di vita non solo della beat generation, ma anche quella di alcuni quartieri di San Francisco.

Kenneth trascorre tanto tempo in montagna e chiunque lo va a trovare torna trasformato in un militante anticapitalista, ma è soprattutto la sua passione per la poesia sociale che aveva colpito alla fine degli anni quaranta un Lawrence appena uscito dalla Sorbona. Probabilmente in quella conferenza Ferlinghetti aveva ascoltato questa poesia di Rexroth.

Stanno uccidendo tutti i giovani.

Da mezzo secolo ormai, ogni giorno,
li hanno cacciati e uccisi.

Li stanno uccidendo adesso.

In questo momento, in tutto il mondo,

stanno uccidendo i giovani.
Conoscono diecimila modi per ucciderli.
Tu, iena con la faccia lucida e il papillon,
nell'ufficio di una società da un miliardo di dollari
avvoltoio grondante di carogne,
sciacallo in gabardine doppiopetto...
Tu hai ucciso quel giovane
sei tu che l'hai ucciso!
E tutti gli uccelli del mare profondo si alzano sulle
navi di lusso e gridano:
"L'hai ucciso! L'hai ucciso".
Nel tuo dannato vestito Dolce & Gabbana\*
figlio di puttana

"Ferlinghetti aveva l'istinto del sobillatore e godeva nel ruolo di agitatore politico, ma era pur sempre il padre dei figli dei fiori" dice oggi di lui uno dei più noti giornalisti del "New York Times".

Nel 1951 sbarca a San Francisco e scopre di amare l'atmosfera europea, ed è presto raggiunto dalla fidanzata Kirby che poi diventerà sua moglie.

Ferlinghetti e tutti gli altri beat assistono alle lezioni di Rexroth e ascoltano i suoi programmi sulla KPFA di Berkeley, la prima stazione radio non commerciale degli Stati Uniti.

Intanto lui lavora alle traduzioni delle poesie francesi, soprattutto Jacques Prévert. La scena letteraria beat inizia a svilupparsi a San Francisco ed è fortemente contraria al conservatorismo dominante dell'America degli anni cinquanta, della Guerra fredda e del maccartismo.

Ferlinghetti e Kirby si stabiliscono nel quartiere italo-americano di North Beach e, nel 1953, con il socio Peter Martin,

<sup>\*</sup> Rispetto al testo originale la marca di abbigliamento è stata sostituita da Marco Philopat.

pubblicano in autoproduzione una rivista di poesia, chiamandola "City Lights" come il famoso film muto del 1930 di Charlie Chaplin.

Per supportare la rivista, i due aprono una piccola libreria chiamata City Lights Pocket Bookshop, quando le edizioni economiche erano ancora poco conosciute.

"Un luogo dove si potevano trovare libri che non c'erano da nessun'altra parte" ha ricordato. "E non appena abbiamo aperto la porta non siamo più riusciti a chiuderla."

Un successo immediato tra gli scrittori e gli intellettuali più sballati di San Francisco, presto parte una sorta pellegrinaggio di centinaia di giovani ribelli che vengono in città per stare in quella libreria e nella scena che si è generata intorno.

Nel 1955, sull'onda del successo della libreria, Ferlinghetti lancia la sua prima collana editoriale: City Lights Pocket Poets. È in quell'anno che incontra Allen Ginsberg mentre in un reading legge il suo poema *Howl*, un lavoro furioso e travolgente...

Ho visto le migliori menti della mia generazione distrutte dalla follia, affamate isteriche nude [...]

Pochi giorni dopo Ferlinghetti invia a Ginsberg, che abita a New York, un telegramma: "Ti saluto all'inizio di una grande carriera", facendo eco a una poesia di Walt Whitman di un secolo prima, aggiungendo poi una domanda: "Quando riceverò il manoscritto?".

Howl esaurisce subito le prime tirature, ma poi viene sequestrato con l'accusa di "aver stampato volontariamente e lascivamente scritti indecenti". Quando Ferlinghetti lo rimette in vendita clandestina in libreria viene arrestato dalla polizia. A quel punto parte un processo che va avanti due anni con un mucchio di personalità della cultura che lo difendono. In una

memorabile decisione sul Primo emendamento, viene assolto e *Howl* diventa una delle poesie più famose del XX secolo.

Con tutta quella pubblicità la City Lights diventa un centro di ricerca di arte e di vita sperimentale che porta in breve San Francisco a diventare la culla della controcultura internazionale. Sarà proprio quella città ad accendere la fiamma della leggendaria estate dell'amore.

#### La poesia come arte insorgente

Nel 1958 la raccolta di poesie *A Coney Island of the Mind* viene pubblicata dalla New Directions Press a New York.

Il volume viene accusato di blasfemia da un membro del Congresso che richiede a gran voce l'indagine governativa, dicendo che una poesia metteva in ridicolo Gesù Cristo.

Qualche volta durante l'eternità alcuni ragazzi saltano alla ribalta e uno di loro è una specie di falegname che viene da qualche posto infame come la Galilea e inizia a piangere e dice di essere alla moda [...]

Nonostante le polemiche che ha generato, o forse proprio per questo, *A Coney Island of the Mind* è diventato uno dei libri di poesia di maggior successo mai pubblicati. È stato tradotto in decine di lingue e sono state stampate più di un milione di copie solo negli Stati Uniti. I versi di Ferlinghetti sono una combinazione unica di proclami sovversivi e celebrazioni dionisiache, riescono a esprimere un profondo amore per la vita e per l'arte, che tra le righe di questo *luna park dell'anima* si

intrecciano nell'appello affinché la razza umana inizi finalmente a vivere all'altezza del suo potenziale.

Non come Dante che scopre una commedia lassù in alto dipingerei un Paradiso diverso dove le persone sarebbero nude come sempre ma non ci sarebbero angeli ansiosi che blaterano del regno dei cieli come fosse il ritratto perfetto di una monarchia e non ci sarebbero fuochi che bruciano nelle buche infernali laggiù in basso in cui può darsi abbia messo piede e nemmeno altari nel firmamento ma fontane dell'immaginazione [...]

Negli anni Ferlinghetti è sempre stato dietro il suo bancone in libreria, ha preso un sacco di premi letterari prestigiosi e ha lavorato anche con la pittura, la narrativa e il teatro, ma la poesia è rimasta la forma d'arte preferita e ha prodotto una serie infinita di opuscoli e libri...

Anche il quartiere North Beach dove ha vissuto per tutta la vita gli è rimasto nel cuore. Nella sua poesia del 1976 *The Old Italians Dying* scrive:

I vecchi anarchici che leggono "Umanità Nova" quelli che amavano Sacco & Vanzetti Adesso se ne sono andati quasi tutti Gli altri sono seduti e aspettano il loro turno

Ma a lui l'età non l'ha rallentato, ha continuato a scrivere, fare conferenze, pubblicare libri e soprattutto viaggiare come nel 1995 quando è venuto a trovarci in Calusca.

Milano, 30 maggio 1995

Fin da quando Primo Moroni, intorno al 1989, ha cambiato il nome della sua libreria da Calusca a Calusca City Lights, e ha fatto la prima tessera a mio nome, sapevo che dovevo visitare quel posto a Milano. Avevo un indirizzo vago, che mi ha condotto in un quartiere malconcio. Ho trovato un edificio sbarrato con assi, non sembrava che nessuno ci vivesse o lavorasse. C'era una porta che sembrava sbarrata, ma non lo era completamente. Ho bussato a lungo, e infine la porta si è schiusa scricchiolando ed è sbucato un occhio. Quando ho detto all'occhio il mio nome e che venivo dalla City Lights di San Francisco, la porta si è spalancata cigolando, e c'erano due tipi dall'aria diffidente che sembravano decisamente sulla difensiva. Ma non ero io il motivo della loro paranoia. Ben presto mi hanno spiegato che erano in perenne attesa di qualche raid della polizia speciale. Ma non appena si sono persuasi che ero davvero Ferlinghetti della City Lights, altri hanno cominciato ad apparire, "uscendo allo scoperto", avvicinandosi per stringermi la mano e abbracciarmi. Ben presto mi sono reso conto che, oltre ad essere un centro di gruppi attivisti dissidenti, questa libreria era soprattutto un archivio di letteratura radicale di ogni tipo, con connessioni internazionali specialmente in Germania, Francia e Stati Uniti – scritti antifascisti, anarchici, comunisti libertari, internazionalisti, situazionisti, dei sindacati di sinistra ecc. E nonostante nei numerosi raid avessero sequestrato molti materiali, c'erano ancora migliaia di opere radicali, volumi teorici, opuscoli politici, volantini, libri di poesia radicale, e tanto altro... E qui c'erano gli attivisti operativi, che sopravvivevano in clandestinità, apparentemente con nulla. Anche se avevano una vecchia macchina con la quale mi hanno riportato in albergo in centro città. Ci siamo salutati con un profondo sentimento di fratellanza. La City Lights di San Francisco e la Calusca City Lights sono sulla stessa lunghezza d'onda culturalmente e politicamente!

Lawrence Ferlinghetti *Scrivendo sulla strada.*Diari di viaggio e di letteratura, il Saggiatore, Milano 2021

Uno degli aspetti di Ferlinghetti che lo rendono un poeta così unico e amato è che in un'epoca in cui la poesia spesso diventa oscuramente introspettiva, il suo sguardo sul mondo è eternamente pieno di autoironia e ottimismo. Un punto di vista che purtroppo è diventato così estraneo sia alla poesia di oggi sia nelle nostre vite.

Nel suo centesimo compleanno nel marzo 2019, la sindaca afroamericana di San Francisco, London Breed, ha proclamato che quel giorno sarà per sempre il Lawrence Ferlinghetti Day.

Nei primi mesi della pandemia di Covid-19, la libreria City Lights ha chiuso e rischiava di non riaprire, è partita una raccolta fondi online con un appello in homepage con una breve poesia di Lawrence... In quattro giorni sono stati incassati 450.000 dollari!

"Le mie ultime poesie", ha detto una volta Lawrence in un'intervista, "sono sempre le mie preferite."

### **Desperation Horse\***

Omar Pedrini

Come è nata questa amicizia di lunga data con Lawrence?

Ho incontrato la poesia di Lawrence da studente universitario e me innamorai al punto che, quando i primi successi e la fortuna hanno baciato la mia musica con i Timoria, ho avuto la possibilità di contattarlo per avere il permesso di recitare una sua breve poesia che trovai in una raccolta.

Il disco si chiamava *Eta beta* ed era basato sulla contaminazione, su tutto quel materiale che tirava fuori dagli slip il celeberrimo personaggio di Walt Disney, ma anche sulla eta e la beta come lettere greche, per sottolineare l'importanza dei testi nelle canzoni.

Non dimentichiamo che si arrivava dagli anni ottanta, anni poco impegnati, di leggerezza, per esempio c'era la Milano da bere, anche se in senso generale ci sono stati alcuni movimenti sovversivi straordinari in quel decennio.

<sup>\*</sup> Intervista a Omar Pedrini realizzata da Clara Aqua presso il Cinema Anteo il 24 gennaio 2022 durante un Ferlinghetti Corner, prima della proiezione di *Lawrence*, docufilm delle registe Giada Diano ed Elisa Polimeni.

Il testo era questo: "Il giorno è finito, i pesci nuotano tra le piante, mangiando i semi del sole". Quasi un haiku.

Il via libera mi arrivò grazie a un personaggio chiave per la diffusione dei lavori sia di Lawrence sia della beat generation in Italia, Antonio Bertoli, scomparso nel 2015. Un libraio e agitatore culturale che aprì la prima City Light in Italia, a Firenze.

Allora non c'era internet né i telefonini quindi andai con qualche timore nella sua libreria per chiedergli il permesso e lo ottenni. Una ciliegia tira l'altra e l'operazione piacque, sicuramente aiutò il fatto che ogni tanto recitassi, o per meglio dire declamassi, qualche poesia di Ferlinghetti durante i miei concerti.

Nel 2001 avevo già 33 anni, osai chiedergli un reading personale perché lui sarebbe venuto in Italia a Roma per un festival poetico con un amico, cioè Jack Hirschman. Un altro personaggio gigantesco della poesia mondiale. Spero di solleticare il desiderio in qualcuno di voi di conoscerlo meglio. Era il miglior amico di Lawrence, non faceva parte della beat generation perché ai tempi era un giovanotto di 70 anni, mentre quando ho conosciuto Lawrence ne aveva già 88. Jack fu arrestato e perseguito per diffusione di concetti comunisti all'università di Davis in California, dove ebbe tra gli altri alunni Jim Morrison. A me piace pensare a Morrison allievo di Jack...

In quella serata venne registrato il reading che fece con Hirshman e Antonio Bertoli mi consegnò la cassettina, si chiamavano dat all'epoca, e così la utilizzammo per il disco dei Timoria.

Più avanti Lawrence, che non aveva mai conosciuto bene la storia della sua vita e il suo albero genealogico, scoprì che il padre cambiò il nome da Ferlinghetti a Ferling, perché suonasse più americano e quindi venisse accolto meglio quando da emigrante italiano andava in cerca di cibo, di vita e di sopravvivenza negli Stati Uniti. Una cosa che abbiamo dimenticato in fretta noi italiani, visto come ci comportiamo con chi viene a chiedere asilo da noi oggi.

Lawrence, sulle tracce delle origini del padre, venne a Brescia e il primo personaggio che me lo fece incontrare dopo Antonio Bertoli fu l'artista veronese Francesco Conz, un'altra figura fondamentale per la diffusione dell'opera di Ferlinghetti in Italia. Conz è il fondatore del movimento Fluxus in Italia e spesso partecipava al fantastico festival che si chiamava Milano Poesia. Ricorderete Gianni Sassi, questo genio che abbiamo avuto il piacere di ospitare a Milano per quarant'anni e che ha lanciato quel festival, ma anche riviste, poeti, artisti e musicisti come gli Area, Alberto Camerini, Eugenio Finardi e tanti altri, e che collaborò con i Timoria per i due album *Ritmo e dolore* e *L'uomo che ride*.

Sassi organizzava ogni anno Milano Poesia e aveva spesso come sua ospite una delle menti femminili più importanti del mondo, Yoko Ono. Non dimentichiamo che, al di là dei gossip beatlesiani, per gli amanti come me dei Beatles, Yoko era una grandissima intellettuale e a me piace rivalutarne la figura. Lennon si innamorò di lei durante una performance a New York, in una galleria d'arte dove esponeva una mela che divenne poi il simbolo della Apple Records dei Beatles. Chiusa questa parentesi beatlesiana, ritorniamo a Ferlinghetti.

Facemmo questo reading a Brescia, assieme al musicista Enrico Ghedi (Timoria) e il poeta Igor Costanzo, e Francesco Conz, in cui Lawrence declinava il verbo FLUXARE in italiano:

Io fluxo Tu fluxi Egli Fluxa Noi Fluxiamo

Nel mentre dipingeva una tela e io era al pianoforte che cantavo e suonavo. Durante la performance quel ragazzino ottanttottenne si divertiva così tanto che incominciò a dipingere anche il pianoforte. Alla fine ci ritrovammo il meraviglioso

pianoforte a coda di Francesco Conz dipinto della declinazione del verbo fluxare, opera di Lawrence.

Il mattino dopo accompagnammo Lawrence in comune e all'anagrafe, quindi all'archivio storico di Brescia, per cercare tracce del suo papà Carlo Ferlinghetti. Riuscimmo a trovare la casa e Lawrence era emozionato come un bambino. Questa cosa scatenò un forte desiderio di letture, di libri e viaggi in Italia in compagnia di Giada Diano (biografa e traduttrice di Lawrence Ferlinghetti e coregista del film *Lawrence*).

Giada è la terza persona che mi ha permesso di consolidare l'amicizia con Lawrence, conosciuta quindici anni fa a Reggio Calabria a un reading sulla beat generation, mi ha aiutato a comunicare per quindici anni con lui, anche nei momenti più difficili e importanti. Compreso quando sette anni fa ho dovuto affrontare una pericolosa operazione al cuore. Ero un po' sovrappensiero e giù di corda come può capitare in quei momenti, proprio in quel periodo Giada mi fece arrivare una e-mail di Lawrence: "Caro Omar, sono stato operato anche io al cuore a 84 anni, e se ce l'ho fatta io, non vedo perché non debba farcela tu".

Io gli risposi subito: "Caro maestro, spero che la tua previsione si avveri, però sappi che in ogni caso se non dovessi farcela, dopo aver ricevuto tre righe di tuo pugno, ne sarà valsa la pena".

Sono due le cose che definisco i segreti di Lawrence e della sua longevità così vigorosa e così attenta, cercherò di farne tesoro. La sua qualità maggiore era la forza dei testi, unita all'autoironia. Aveva sempre voglia di scherzare.

Al premio Federiciano a Reggio Calabria, in cui recitavo alcune sue poesie in una serata a lui dedicata, Ferlinghetti si collegò via Skype completamente truccato da statua della libertà imprecando contro Bush, successivamente l'avrebbe fatto con Trump. Questa autoironia e allo stesso tempo la capacità di indignarsi con rabbia è una capacità che stiamo ormai perdendo e che lui invece ha mantenuto fino a 101 anni. Mi ricordo

quando Trump fu eletto presidente, mi arrivò una e-mail che ero convinto avesse mandato solo agli amici, invece l'aveva mandata a tutta la sua mailing list, con scritto: "Fate attenzione perché Trump sta mettendo quattro militari nel governo degli Stati Uniti e queste mosse sono tipiche dei governi fascisti".

Era attentissimo a ciò che succedeva nel mondo, le sue parole erano sempre rivolte ai giovani. Infatti sono contento di vedere così tanti giovani qui stasera, tutti legati alle parole di Lawrence, sapere che ci tramandiamo di bocca in bocca questo modo di affrontare la vita è importantissimo.

Un uomo che non ha mai smesso di sognare e di combattere, il resto ce lo dicono le antologie. Un uomo che è stato il papà, io dico il mammo, perché molte testimonianze ci dicono che era il mammo di tutti i beatnik e del movimento hippie.

Nell'estate del 1967, mentre uscivo dal corpo di mia madre, usciva *Sgt. Pepper's* dei Beatles in tutto il mondo e Lawrence Ferlinghetti a San Francisco esortava di mettere i fiori nei fucili dei militari contro il Vietnam.

La *summer of love* nasce lì e lui non era propriamente un hippie, ma la City Lights fu epicentro anche per le generazioni successive. Credo che questa sia stata la sua capacità e la sua forza, quella di non arrendersi mai e di avere voglia di lottare per gli altri, per le ingiustizie del mondo.

Non dimentichiamo che Lawrence ha avuto il coraggio di pubblicare nel 1956 *Urlo* di Allen Ginsberg, nell'America puritana dell'epoca, fu denunciato e pure arrestato per averlo dato alle stampe. Ci troviamo davanti a un uomo che ha affrontato tutte le epoche. La sua libreria era un punto di riferimento per gli squatter e i senza tetto, era diventata quasi un centro sociale oltre che culturale.

Un giorno, Giada mi telefonò da San Francisco dicendomi che Lawrence era sparito da qualche giorno, eravamo tutti disperati perché aveva già 93 anni e a quell'età pensavamo al peggio, allora ancora guidava. Al suo ritorno dopo quarantotto ore, sano e salvo, ci disse che era sparito il figlio settantottenne nella Bay Area, non so in quali condizioni, e che lui era andato a cercarlo.

Come ultima cosa per farvi capire l'importanza dell'opera di Ferlinghetti bisogna tenere conto che lui ha sempre mantenuto un rapporto tenace con il mondo reale, perché spesso noi appassionati di arte immaginiamo un mondo che è lontano, quasi irreale, invece c'è la vita concreta e purtroppo c'è il *Male*, la poesia di Lawrence che abbiamo sentito declamare prima da Philopat, e poi c'è la poesia che non galleggia ed è come una pietra, provocatoria e simile alla merda in scatola di Piero Manzoni (citando la poesia di Paolo Cerruto *La poesia è liquida*).

Quando ero andato a trovarlo alla City Lights lui indicava a me e Diana il divano, ci diceva che lì dormiva Allen Ginsberg che arrivava alle 3 del mattino ubriaco marcio e stava lì fino a mezzogiorno a dormire. Oppure, indicando un altro punto, raccontava di Hirschman che chiedeva sempre *russian water* e io pensavo intendesse l'acqua russa, dove la trovavo in Italia? Ma alla fine voleva dire vodka pura e in tutti i reading si scolava una bottiglia di vodka e io allora avevo ancora 38 anni ma lui ne aveva una settantina. Erano personaggi così...

Un giorno chiesi a Lawrence se facesse uso di sostanze cercando di indagare, magari fumava le canne, e lui rispose: "Nulla. Sai, per tutti questi ragazzi che hanno fatto poesia, che bruciavano le loro vite di notte nei locali – nei sotterranei – per citare Kerouac, ci voleva qualcuno che ogni mattina alle sette tirasse su la saracinesca della City Light e che vendesse i loro libri. Quel signore ero io".

L'arte a volte ha bisogno di mecenati e lui probabilmente sacrificò ore al suo divertimento e al suo sballo per stare in compagnia di questi straordinari artisti, perché aveva capito le loro fragilità. Del resto, nel carteggio tra Ginsberg e Burroughs si capisce come lui abbia curato questa generazione di poeti e quindi ora noi gli dobbiamo tantissimo.

Com'è nata la canzone Desperation Horse?

La canzone che poi abbiamo musicato era nata in uno store americano in cui lui era andato con degli amici per fare degli acquisti. Lawrence si vestiva spesso da cowboy con cappello a banda larga, cinturone, stivali e giubbino di jeans, anche in estate. In questo store c'era un bambino che probabilmente non sapeva chi fosse quel signore anziano e perciò gli aveva chiesto: "Ehi signore, tu sei un cowboy?".

E Lawrence per non deluderlo gli aveva risposto: "Sì, certo, sono un cowboy".

"Ma se sei un vero cowboy, hai il cappello, hai gli stivali, dov'è il tuo cavallo?"

In quel momento si vede che gli era arrivata l'illuminazione poetica, aveva tirato fuori il suo taccuino che portava sempre in tasca e iniziato a scrivere questa poesia che poi ha recitato sul momento con un chitarrista country.

Caro ragazzo io ce l'ho il mio cavallo

è molto lontano da qui ma in realtà mi segue da tutta la vita.

È un cavallo senza briglie senza sella

un po' difficile da domare e non ha nemmeno un posto dove andare a riposarsi

mi segue da sempre

il nome di quel cavallo è disperazione

Così nasce *Desperation Horse*. La sera stessa mi telefonò Giada Diano (regista del film *Lawrence*), che in una video call in compagnia di Laurence mi chiese se avevo voglia di comporre la canzone.

Non volevo crederci... Io non sono mai diventato ricco con la musica ma quella sera mi sono sentito miliardario...

Andai in studio e in una settimana composi la canzone che poi è stata inserita nel film *Lawrence* e che ancora adesso mi emoziona ogni volta che la sento.

# Osa essere un guerriero poetico non violento

Jacopo Bagatta

Ho conosciuto Ferlinghetti poche settimane dopo la sua morte. Era un periodo particolare della mia vita e sono molto contento di averlo incontrato in quel momento. Le sue prime parole mi hanno ispirato quella simpatia istintiva che sorge quando si percepisce inconsciamente una linea di connessione intima e profonda, e che difficilmente viene smentita da una maggiore conoscenza, al contrario si rafforza.

Fino all'ultimo Ferlinghetti ha tenuto fede a quello spirito del dono, dell'incontro, della condivisione gratuita che mette insieme persone e idee; fede che ha ispirato tutta la sua politica, la sua poesia, la sua vita: "Ho capito che la City Lights doveva durare, doveva rimanere aperta per sempre". E così è stato. Fino all'ultimo, fino ai suoi 101 anni, fino a pochi giorni prima della sua morte bastava recarsi a San Francisco, in quella vecchia libreria tra Columbus Ave e Broadway, per incontrarlo e farci due chiacchiere, bersi un bicchiere di vino con lui o incontrare i tanti barboni che stavano seduti lì per

terra a leggere e fumare. Le porte della City Lights erano sempre aperte per tutti.

Solo per questo fatto, se quella di Lawrence non è stata una vita rivoluzionaria, non so cosa possa esserlo.

È lui che mi ha fatto conoscere i nuovi amici di Tempi diVersi, ed è grazie a lui che ho condiviso con loro quei bei momenti di letture, di confronto, di risate e di bevute che abbiamo chiamato Ferlinghetti Corner, reading di poesie in mezzo alla strada e nei locali che ci hanno ospitato, a seguire microfono aperto a tutti, ed è grazie a lui se ho incontrato tanti librai, poeti, musicisti, artisti, baristi che ora saluto quando passo a fare due chiacchiere. Locali e librerie che hanno un qualcosa dello spirito della City Lights, e Lawrence ha rafforzato in me il legame con la mia città, che andava affievolendosi dopo quasi quattro anni passati a Bologna e un anno e mezzo di lockdown più o meno assoluto. Gli devo anche questo.

Creare incontro, creare legami con i luoghi e con le persone, cosa c'è di più semplice e allo stesso tempo di più genuino e spontaneamente sovversivo di questo? "Le persone si devono incontrare, bisogna fare in modo che le persone si incontrino, bisogna creare connessione. Le persone non devono mai stare da sole" mi ha detto una sera, passeggiando per Dublino, Richard, un caro amico che mi ha ospitato tre mesi nella sua bella città. Qualche anno dopo, leggendo le poesie di Lawrence a casa mia, più o meno allo stesso modo, con una birra e un suo libro aperto sul tavolo, mi sono tornate in mente le parole di Richard. Ero di buonumore, Lawrence mi mette sempre di buonumore. Anche Richard mi metteva sempre di buonumore: Richard e Lawrence avevano la capacità così rara e preziosa di dire queste cose molto semplici ma molto profonde, con quella specie di ingenua innocenza mai banale che hanno solo gli spiriti più colti, raffinati e nobili: Ferlinghetti e Richard erano dei grandi uomini, il fatto poi che uno dei due fosse anche un grande poeta (uno dei più bravi che ho letto negli ultimi anni) è solo accessorio.

Non so se ridano di me ma in fondo ho la coscienza pura non rider tu se dico questo ride chi ha nel cuore l'odio e nella mente la paura

Mi suonavano spesso nella testa questi versi di Guccini, quando tempestavo Ferlinghetti di domande sulla sua vita, e lui mi rispondeva con quella nostalgia per le cose belle passate che non è mai pedante, né melodrammatica, ma sempre accompagnata da un velo di autoironia: "Il confine tra prendersi troppo sul serio ed essere un perfetto imbecille è sottile, io per esempio mi prendo molto sul serio". Ti guardava un po' fisso, ti lasciava sospeso con un pizzico di confusione, poi scoppiava in una risata liberatoria e ti diceva: "Andiamo a mangiare qualcosa, basta parlare di cose serie".

"Non bisogna avere paura del male, il male si combatte con la bellezza, con la comunità, l'incontro, l'amicizia. Il male si combatte con il fare quello che si dice e con il dire quello che si pensa." Questa è una delle cose più belle che mi ha trasmesso. Non che in fondo non lo sapessi già, ma il modo che aveva lui di dire le cose era così semplice e allo stesso tempo così vero, così potente.

Sfida nemesi, la dea vendicativa, la dea invidiosa.

Impegnati in qualcosa al di fuori di te.

Mettici passione.

Non startene in uno scantinato ad arricciare i tuoi baffi da hipster,

inutile a te stesso e al mondo.

Esci dal tuo armadio,

è buio la dentro,

osa essere un guerriero poetico non violento

Nei versi di Ferlinghetti c'è soprattutto la fede nella bellezza che la poesia può esprimere come "possibilità di un'isola", la possibilità di una trascendenza che ci faccia levitare sul deserto che in tutto il mondo si va a creare. La bottega di City Lights Book è circondata oggi da un ambiente urbanistico colonizzato dalla gelida *Silicon Valley's way of life*. Un ambiente dove, secondo Lawrence "la poesia è impossibile", tutto il contrario di quanto lui sognava. "Un paradiso senza la presenza di angeli custodi ansiosi". La vita di Lawrence Ferlinghetti è stata lunga, sufficiente a vendicarsi del male con la bellezza, ed è finita giusto in tempo per non cadere nella rassegnazione.

Noi il male lo vediamo, lo conosciamo, non c'è bisogno che qualcuno lo evochi con parole non ordinarie, da poeta. La sostanza resta la stessa: noi viviamo sommersi dal male, dalla negatività, dall'assenza di speranza. Siamo disperati, letteralmente. Nel senso più pregnante ed etimologico del termine: privati della speranza. E allora un amico più vecchio, che ha vissuto cento vite in una, che ne ha viste davvero di tutti i colori, che ispira fiducia, sicurezza ed equilibrio, che ispira tanta stima, e che ti dice: "Ehi, tranquillo. Agisci, parla, lotta, il silenzio è complicità. Ma non disperare, vedrai che le cose cambieranno, c'è ancora tanto di buono negli uomini. Basta solo saperlo vedere, trovarlo, lottare per lui, sopravvivere al male con la bellezza. Vai dritto per la tua strada ragazzo, io sono con te, noi siamo con te, tu non sei solo".

Sei Withman, sei Poe, sei Neruda e Majakovskij e Pasolini, puoi conquistare i conquistatori con le parole

Ecco, questo sì che è raro, questo sì che è prezioso, questo sì che è *coraggioso*. Tutti sono capaci di urlare che il mondo sta andando a male; pochi hanno l'ingenuità di credere nel bene. Lui ce l'aveva. E io per questo gli voglio bene. Voglio bene anche ai suoi amici eh, ma più a lui che a Ginsberg, per esempio, "poeta dell'orribile sublimità americana"; o a Burroughs "cantore della paranoia che ogni anno l'America esporta nel mondo più di

quanto non importi cocaina ed eroina". In loro trovo molta più disperazione che in Ferlinghetti. Ma è facile essere disperati, è facile "bruciare le proprie vite nei tuguri notturni con droghe, sesso e alcol", come raccontava Omar Pedrini (altro incontro interessante che devo a Ferlinghetti) in una bellissima serata al cinema Anteo, prima della proiezione del documentario sulla sua vita; più difficile è svegliarsi la mattina e aprire la saracinesca, stare lì tutto il giorno e vendere le poesie in uno spazio di incontro e conflitto e magari fare da mangiare a qualcuno che ne ha bisogno.

Anche quando parla di disperazione, in *Desperation Horse*, Ferlinghetti lo fa come un clownesco cowboy e il malessere è il suo cavallo. Ma il cavallo è vita, è trotto, è percorso, è legame. Chi nel deserto ha un cavallo non è disperato. O almeno non lo è come se non lo avesse.

Quindi, per farla breve, voglio darti un ultimo saluto.

Caro Lawrence. Grazie per i reading, grazie per avermi fatto conoscere tanti nuovi amici e tante belle persone, grazie per avermi insegnato a dire le cose come fai tu, grazie per avermi dato un po' di speranza, un modello da seguire di scrittura, di espressione, di lotta e di vita e di amore per gli altri e il mondo. Grazie per avermi raccontato le tue bellissime avventure. L'unico dispiacere è di non averti conosciuto prima, quando eri in vita. Ma è naturale per le cose più belle, che stimolano la fantasia e il pensiero, essere contaminate dall'immaginazione. E so che tu sei d'accordo con me, e non ti offenderai.

Grazie di tutto, insomma. Voglio salutarti dedicando al mio caro amico di Dublino, Richard, con cui ho condiviso tanti bei momenti e che purtroppo è scomparso due anni fa, la tua prima poesia che ho letto. Una poesia che mi ha colpito soprattutto per il legame così schiettamente forte che avevi con San Francisco, la tua città di adozione, proprio come Richard amava moltissimo Dublino e soffriva nel vederla data in pasto ai turisti, alla speculazione edilizia e agli hipster senza anima. E se mai avesse voluto o potuto cantarla, se mai avessi avuto le capacità che tu avevi

nell'usare questa scialuppa nella tempesta che chiamano poesia, ebbene sono sicuro che lo avrebbe fatto come questa tua poesia.

La luce che cambia di San Francisco non è nessuna delle tue luci dell'East Coast nessuna delle tue perlacee luci parigine La luce di San Francisco è una luce di mare una luce d'isola E la luce della nebbia che copre le colline alla deriva di notte attraverso il Golden Gate per poi sdraiarsi sulla città all'alba E poi le tarde mattinate d'alcione dopo che la nebbia si è esaurita e il sole dipinge le case bianche con la luce del mare greco con ombre nette e pulite facendo sembrare che la città fosse appena stata dipinto Ma il vento si alza alle quattro spazzando le colline E poi il velo di luce della prima sera E poi un'altra tela quando la nuova nebbia notturna entra a fluttuare E in quella valle di luce la città va alla deriva disancorata sull'oceano\*

<sup>\*</sup> Tratta da Lawrence Ferlinghetti, *A Coney Island of the Mind*, City Lights Books 1958, traduzione di Davide Romagnoli.

# I vincitori di tutte le edizioni del Premio Dubito



Gabriele Stera • foto di Martina Stella

# In tutte le direzioni – e anche in tutte le altre

Gabriele Stera

Vincitore Premio Dubito 2013 Finalisti: Soulcé, Eell Shous, Matt Manent

Vincitore Premio Dubito 2016 Finalisti: Cristiano Mattei & Antonello Mediterraneo, Eugenia Galli & Luca Pasini, LeParole

Con la giusta dose d'imbarazzo ricapitolare il mio percorso artistico dopo la vittoria del Premio Dubito mi impone una scomoda autoanalisi, che scopro però essere assai significativa. Non tanto perché la mia vita abbia qualcosa di particolare, quanto perché dal 2013 a oggi, se devo pensare a quello che ho fatto, a come l'ho fatto e perché, mi ritrovo intrecciato a doppio filo al Premio Dubito, alla sua geografia – per me tra Trieste, Treviso, Milano e Parigi – e alla forza magnetica della comunità che ha generato. Quindi perdonatemi quest'ascesso biografico, che ho tentato di filtrare, tenendo a galla ciò che penso, e spero, possa essere d'aiuto ad altri.

Una cosa banale: scrivere per aprire, trovare spazio, elaborare una qualunque adolescenza nord-adriatica, il liceo, le manifestazioni, occupare, dibattersi, Roma col nodo del secolo alla gola, innamorati, con una rabbia che non basta in ricordo a colmare la disillusione, il cinismo che dilagò dopo e che dilaga ancora, mentre Trieste soffocava a bordo impero da qualche centinaio d'anni, questa volta con noi dentro, noi niente di speciale, semplicemente depositati a fine catena come generazione da macello, uniti – in questo sì – al destino logistico dei container tetris impilati sulle navi cargo che aspettano nel golfo l'inflessione fasta dei mercati, per scaricare la merce, sua santità, che dilaga nell'Europa globale. E in quest'evidenza che poco a poco si disegnava: scrivere, suonare, iniziare a scavare una grotta, una cosa buia, con arnesi inappropriati a questo genere di scontro. Necessità, si diceva, velatamente era narcisismo e calore, la battaglia che si chiamava necessità. Ma a conti fatti, si sarebbe anche potuto fare altro, per esempio rassegnarsi, per esempio niente.

Al Premio Dubito 2013 mi presentai con tre brani registrati di fretta, immaturi. E mi presentai con una valigia enorme con dentro l'insieme delle mie cose, perché avrei traslocato a Parigi il giorno dopo la finale. Quindi trascinai questa montagna di libri e vestiti fino all'ex Telecom di Treviso. Mi ricordo distintamente di quel posto, della sua comunità, dell'assemblea di occupazione del giorno seguente, della presenza di Alberto nei suoni, sui muri e nel paesaggio postindustriale della periferia di Treviso. Ero impacciato e tremolante sul palco (e lo sono ancora, per fortuna), e feci l'unica cosa che sapevo fare, cioè leggere ancorato al ritmo la pasta di parole che mi stava davanti.

Allo sbaraglio a Parigi uno cosa vuoi che faccia se non farsi a pezzi e ricostruirsi ogni due giorni, tentando ogni possibile incastro. Perdere la lingua, trovare un'altra lingua, ritrovare la lingua morta, l'italiano, soltanto per scrivere. Scrivere una cosa nuova, una specie di diario sotterraneo per fare a patti con la città impossibile, con la moltiplicazione che opera sugli oggetti, moltiplicazione e sovrapposizione, intrecci, rizomi, impotenza moltiplicata, disastro economico moltiplicato per disastro sociale disparità e bellezza moltiplicata e moltiplicabile piano ritmico *ville lumière* aperta sventrata viva e cucita con la luce dentro, con noi dentro illuminati al neon h24. Adesso un altro

noi, fluviale e venoso, non più quello adriatico decadente. Un noi da fabbricare acrobaticamente nell'eccesso, nel recupero costante di ogni opposizione, nella digestione irrequieta di ogni spunto e immagine possibile, nel grugnire dello spettacolo che dilaga, che desideri e che dilaga. E disaddomesticare il desiderio diventa la forma d'arte più necessaria, sconfinando in Rothko, vene su tela, finestre murate, giorni di vetro, ancora un canto cercando di risolvere, qualcosa ancora come un ricordo adriatico, poi sragionare, coltivare uno strabismo oggettivo, il grunge, ponge. Armature improbabili per conflitti sempre più sfuggenti, imprevedibilmente infiltrati nelle insenature di quello che amiamo, armature verso dentro, e i sensi protesi fuori, Deleuze su Artaud su odio e rabbia e gioia e senso niente: amicizia come dinamite amore.

2016 stabilito il fronte ovunque ancora costruire una traiettoria, una vettura sull'autostrada Moebius, scrivere come per un decollo, a incastro metrico fino a soffocare, non l'extrabeat calcolato, piuttosto un piano, sia superficie universale che strategia, gonfiare fino a spezzare la voce. Ho visto Evan Parker suonare per tre quarti d'ora senza respirare. Non il mercato né raccontare, non imparare a memoria e diventare sempre più bravi – bravi in che cosa poi? Non è mai stata per me la pratica di una disciplina, questa cosa che chiamiamo poesia. Fare altro. Che il nostro tempo magari finisca per scriverci, ma che debba, per farlo, inventarsi un alfabeto. Piano per la fine della luce: tre dromografie, tre tubature per lo scolo storico che ci accavalla, noi dentro ogni volta fino all'ipnosi, con i compagni, gli amici. Jeremy: l'erranza a corde elettriche in lotta profonda con l'ambiente, Franziksa: lo spasmo acuto e una melodia sul bordo, Giacomo: a rilevare un sotterraneo soprassalto ritmico. Così coi nostri nomi a Milano buio.

Niente repertorio, niente ripetere mai la noia di ripetere, in lotta con lo spettacolo in lotta col piacersi, con la bravura, con l'efficacia, in lotta col copione, col pubblico che non c'è, e

quando c'è annientarlo, per fare in modo che non sia mai una questione di chiamata e risposta, di cibernetica del sentimento, non provocare una sensazione, non programmare una comunicazione efficiente, per far sì che sta cosa viva, non una "cosetta personale", ma un "affare universale". Fino quasi alla censura, al blocco. E poi spingere arrivare a conclusioni intricate, a nodi di musica e parole e disegno, tessere insieme un groviglio, spiegare niente, tradursi in quattro lingue. Dorso mondo 2017-2018, appesi ognuno alla vita, stirati mentre avanza l'imposizione di allinearsi, non l'arte come mestiere, la contraddizione del lavoro, l'odio del tempo che ci accumula, le cinghie a stringersi ancora, cercando e dibattendosi uno spazio che risponda con un'eco diversa. Scomporre quasi tutto, e la musica si sfalda, orizzonte bucato, e retrovisore ritmo-melodico. Un libro-disco sempre con Jeremy Zaouati, Franziska Baur e Martina Stella a disegnare, questo mondo dorsale, crosta ricurva su cui dormire astratti. Niente studio discografico e sale insonorizzate, due monitor, qualche microfono inadatto allo scopo, quindi perfetto, e montaggio. A Parigi da Jeremy, che dà sulla strada, a Montmartre, con la porta aperta, una scena improbabile per i derelitti improvvisatori, gente che dipinge tori crocifissi, radio in una gabbia per uccelli, poesia a modo nostro. In campagna al Cluzeau, da Garance nel granaio con l'altalena, e i suoi che con tanta pazienza rinunciano per un mesetto al cinguettio delle rondini, in cambio di un ingranaggio che macina la città, e da lì il pianeta, visto da qui dove siamo – dove siamo? – appesi alle gru in una stanza di vetro, a strapiombo sul mondo che intanto ci lavora.

Ancora un salto, che poi è quasi ieri, mi sono ingoiato una macchina e ci stiamo addomesticando. Quindi non tanto più la poesia, o la poesia orale in sé, quanto piuttosto fuori di sé, in territori che rispondono ad altri codici, popolati da altre questioni estetiche, e da un altro modo di agire. E da qui in poi ho solo ipotesi e domande – in tutte le direzioni e anche in tutte le altre.

#### Cos'è un premio?

L'istituzione di un premio generalmente accorpa un'area di esperimenti artistici all'interno di una prospettiva estetica che si definisce sempre di più, generando competizione e confronto, quindi selezione e affinamento. Questa dinamica generalmente provoca l'emergenza di eccellenze, di picchi di talento e pertinenza delle proposte rispetto a un pubblico che via via si definisce. Un premio, checché se ne dica, è un meccanismo spettacolare.

Il Premio Dubito, in ragione dell'inesauribile ricchezza del percorso di Alberto e di Sospé, e dell'incredibile lavoro di chi si occupa dell'organizzazione, dalla famiglia Feltrin a Lello Voce, Marco Philopat e Paolo Cerruto – fino a quell'armata che in giuria ogni anno si spara nel cranio centinaia di proposte artistiche assai disparate – mi sembra stia generando qualcosa di singolare.

In primo luogo mi sembra necessario notare che il Premio ha letteralmente inventato una scena, catalizzando proposte artistiche provenienti (e debordanti) dal mondo dello slam, del rap, del post-rock, della musica popolare e sperimentale e chi più ne ha più ne metta. Si ascolti l'ultima finale del Premio. due formazioni avant-pop (dove pop sta per musica popolare), quella che definirei come la new wave poetico-musicale campana (Osso Sacro e Catash), un duo elettronico dall'architettura inclassificabile (San Giorgio Cibernetico) e un flusso di coscienza e pianoforte a propulsione urbana (MORA). Questa varietà si riflette peraltro nei progetti vincitori delle edizioni passate, dove si trova il rap assurdo di Eell Shous e quell'innominabile esperimento voco-ritmico che è Mezzopalco, il teatro percussivo e gestuale di Matteo Di Genova e Marco Crivelli e la synth-pop eterea e narrativa della Monosportiva Galli Dal Pan, la rap-sodia periferica di Voltus e la psichedelia sud-lunare di Astolfo13. Insomma, se si è generata una scena, attorno a questo Premio, di certo non è una scena "di genere", perché appunto le risonanze del lavoro di Alberto sembrano toccare mondi musicali e performativi ibridi e cangianti. E a contrastare l'assunto della spettacolarità del modello dei premi, aggiungerei che questa varietà di proposte in competizione non si coagula creando mitologie di successo. Anzi, mi sembra sempre di più orientata alla produzione di un reticolo di relazioni, di amicizie, collaborazioni e sconfinamenti rispettivi che generano una comunità di ascolto reciproco e di riflessione collettiva, una maniera di sopravvivere insieme, che peraltro sta inventando un modo nuovo di fare arte e poesia fuori dai consueti accorpamenti letterario-editoriali. E questo, mi viene da dire, è il più vitale e gioioso fermento che si possa e si debba continuare a difendere in nome di Alberto, e in risposta al mondo che lo ha suicidato.

# La carbonara non è un'opinione

Davide Passoni (Eell Shous)

Vincitori Premio Dubito 2014 Finalisti: Soulcé, Dies, NDP Crew

Se c'è qualcosa di cui sento la terribile mancanza è una fottutissima carbonara. Ma anche di un *piattone* di lasagne belle cariche, buone e sugose (il padre di un mio amico le fa con dentro il ragù, la besciamella, le uova sode, il prosciutto, il Gaviscon e una bustina di bile extra, di contorno, per facilitarne la digestione), o un cheeseburger con tanto di bacon trasudante e chili sbrodolosi di salsa tartara. Invece posso solo concedermi una pizza margherita a settimana, con impasto integrale e un bicchiere di Coca-Cola (o Ubuntu-Cola). In alternativa una piadina, ma senza mischiare affettati e latticini. O gli uni, o gli altri. O gli Unni, o i Romani. Sono mesi che i calcoli alla cistifellea comandano dispoticamente le mie abitudini alimentari, come gli Unni fanno terra bruciata delle piccole gioie gastronomiche che la vita ci regala. Per fortuna il cioccolato mi è concesso, se e solo se il cacao minimo contenuto nella barretta è superiore al 75%. E comunque non posso gioirne per più di 15 grammi a settimana.

Ho gli incubi. Ho i sogni. Ho gli istinti primordiali di

prendere due uova, spaccarne agilmente il guscio a metà, e con una magica danza dondolante delle mani, separare gli albumi dai tuorli. Mi confondo sempre, non ricordo quale dei due sia il rosso (che poi è arancione) e quale il bianco (che poi è trasparente). In ogni caso, per la carbonara, bisogna tenere il rosso. Il bianco lo conservo per fare le meringhe. Bugia! Non mi sono mai venute bene, le meringhe. Sempre immangiabili. Ma non posso certo scrivere abomini come che ci faccio una frittatina bianca (che corrisponde alla reale destinazione dei miei albumi): potreste pensare molto male di me medesimo... Davide, cazzo, non perdere il filo del discorso!

Messo da parte il residuo incolore delle due uova, butto una manciata di pecorino romano nei tuorli. Con la forchetta utilizzo il gioco di polso per farne una bella miscela. Nel frattempo il guanciale spurga in padella che è una meraviglia (la pancetta non è così soddisfacente) e gli spaghetti sono a un minuto dal punto di cottura ottimale. Fuori in sessanta secondi: assemblo tutto. Vietato dimenticare la doverosa spolveratina di pepe nero, e via! Colecistolitiasi e steatosi epatica assicurate.

Ora manco di un pezzo. Mi hanno asportato la cistifellea, ma non mi manca. Mi manca la carbonara. È proprio vero che certe cose si danno per scontate. Fra qualche mese potrò tornare a un regime alimentare più anarchico (senza esagerare): diciamo una anarchia alimentare, commissariata. Tenuta sotto controllo. Ma chi controlla il controllore? E chi controlla chi controlla il controllore? Dovrò autogestirmi come si autogestisce un centro sociale nella terza decade degli anni duemila.

Siamo nello stramaledetto futuro: le macchine non volano, gli skateboard non fluttuano, ma viviamo con i computer attaccati al polso e le grandi profezie cinematografiche degli anni novanta che si sono avverate riguardano un virus letale. Ah certo, dimenticavo che Elon Musk vuole insediare una colonia su Marte e sarà ufficialmente la replica di *Atto di forza*. Poco ci manca però alla vera e propria nascita di *Matrix*, che in realtà



si chiama Meta (sempre con la M, che curiosa la vita) ed è già stato lanciato nel web.

Siamo intrappolati, bella lì.

Davide, perdiana, dovevi scrivere del Premio Dubito! Ma tutto questo inutile preambolo non è poi così inutile: pensate questo capitolo come una sceneggiatura scritta da Christopher Nolan.

Con il progetto Eell Shous ho realizzato tre studio album, un ep e una raccolta di remix. Questo materiale è stato pubblicato da Irma/Mandibola Records. La copertina di Buona colazione raffigura un uovo all'occhio di bue, e già qualcosa incomincia a tornare. I testi dei primi due album sono diventati un libro: e anche qui, l'uovo ritorna in copertina. Ecco, qualquadra che cosa c'è. Io e Marco (in arte Tempo, ovvero l'altra metà degli Eell Shous) siamo stati invitati allo IULM per una conferenza relativa al rapporto tra poesia e musica. Siamo finiti su DeeJay Tv a fare casino. Abbiamo partecipato a progetti di sensibilizzazione su riciclo e bioplastiche a Expo 2015, realizzato canzoni su cyberbullismo e sexting in collaborazione con cooperative sociali attive nelle politiche giovanili, sviluppato percorsi di poesia e musica in carcere con i detenuti minorenni. Abbiamo stampato le magliette, girato videoclip, comprato il campionatore, fatto cose, visto gente. Abbiamo vinto il campionato nazionale di poetry slam a squadre. Negli anni, abbiamo collaborato con diversi artisti conosciuti attraverso la scena rap e quella del poetry slam.

Bello l'elenco, zio! Hai finito di fare lo sborone e di dare ricette?

Era per dire che, prima di tutto, abbiamo partecipato al Premio Dubito.

È stata la carica a molla che ci ha dato lo slancio per fare innumerevoli esperienze ed esperimenti artistici. Alla prima edizione siamo arrivati secondi, alla seconda edizione siamo arrivati primi (con i soldi in palio per la vittoria abbiamo fatto/ acquistato metà delle robe di cui sopra). Al terzo anno del Premio Dubito eravamo parte della giuria e abbiamo dato "0" a Matteo Di Genova (tvb), voto giustificato dal fatto che aveva delle strumentali tamarrissime, orribili, da spruzzi di sangue inconsulti dalle orecchie; poi ha vinto l'anno seguente (o due anni dopo, non ricordo): siamo ovviamente diventati suoi grandi amici-fan super+ e abbiamo organizzato dei tour insieme ogni inverno seguente, dai quali sono sempre tornato a casa con minimo 39°C di febbre. Ho partecipato un'altra volta al Premio Dubito come solista, sono arrivato quarto. Da lì in poi non ho potuto fare a meno di diventarne parte attiva: da qualche anno sono giurato e presento le serate finali. Ma già da tempo chiedevo di nascosto a Paolo Cerruto gli mp3 di tutte le tracce in gara (ebbene sì, Paolo ha fatto anche questo!).

Per me, ascoltare quella mole immensa di materiale, oltre a essere un esercizio di cultura personale e, se vogliamo, una forma indispensabile di nutrimento, è l'occasione per scoprire voci e idee nuove. Ho conosciuto modi alternativi di fare *la stessa cosa*, scoprendo così le varianti provenienti da altri luoghi. E no, *la stessa cosa*, ovvero la poesia con musica, non è tutta uguale, esistono modalità innumerevolmente diverse e innovative per farla. Non si trova solo gente che parla su una base senza un minimo accenno di dialogo sonoro tra le parti.

Ogni anno mi innamoro di qualche artista in gara, che tutt'ora continuo a seguire e ascoltare. Il Premio Dubito è una carbonara di cui non posso fare a meno, a tutti i costi, con tutti i calcoli del mondo.

Mi raccomando, usare guanciale e pecorino, diamine!

## **Amore mio**

Cesare Voltus

Vincitore Premio Dubito 2015 Finalisti: Yoma, Sacra Zona, Kabo

#### Amore mio,

oggi, dragando il conglomerato bituminoso della A9, amalgamato nella scolopendra metallica dalla testa gravemente incidentata, è apparso alla mia sinistra, subito oltre il guardrail, uno sparuto manipolo di capre intente a ruminare le bacche maturate attraverso le maglie della rete metallica che circoscrive la S.C. Johnson & Son. Ruminavano con accanimento folle, abbarbicate a quel reduce fazzoletto di terra sudicia installato fra la produzione seriale di detergenti e il sistema circolatorio del carcinoma meneghino; alle loro spalle solo l'affastellarsi stracco degli abitacoli che soffiano i mantici truccati dagli elettrauti laureati. Dentro quel diorama impossibile, negazione assoluta e anaerobica dell'oggi, abitiamo noi tutti costretti a manducare il lascito tensioattivo del quartier generale in vetrocemento. Come loro protendiamo le fauci verso frutti amarissimi voltando le spalle all'orrido irreversibile, amore. Di qui l'urgenza di ordire poesia nonostante l'autobahn Armageddon, il centro commerciale La



Fontana di Cinisello Balsamo con i suoi pensionati che osservano altri pensionati giocare alle slot, l'appaltare illimitato una terra putrescente alle cosche ricchissime, il tuo lavoro. Avrei discusso volentieri con Alberto Dubito di certe faccende, ma devo limitarmi alla lettura disattenta dei suoi testi, trafitta dalle scadenze e dalla secessione salariata. In un mondo defraudato del mistero mi attengo alle istruzioni per l'uso, trasformo la vocazione in mestiere perché i fondamentali per fingerla, la vocazione, non mi appartengono in termini genetici. Un giorno, amore, firmerò il congedo illimitato dall'hinterland universale dell'usura, trapunteranno di milioni le sillabe zoppicanti e i muri convenzionati di via Quarnaro svaniranno nelle molte lune incandescenti che ti raccontavo. Nel frattempo cadranno i

pettirossi, non così lievemente, e verranno le mosche, verranno i poliziotti, ma distilla il giusto anche da questa cronaca incresciosa e non abbandonarmi.

Di nuovo tuo, C.V.

#### Fine di Samuele Lovecraft

Quando l'erede di un lussuoso negozio d'abbigliamento della mia città iniziò a chiudermi nell'armadio per intrattenere la classe, io, nella vergogna che mi allagava gli occhi avevo già capito, e dentro quella vergine di Norimberga in compensato, divorato vivo dalla non-luce, come un cosmonauta dimenticato dalla nave madre, naufragavo con discrezione verso una personalissima corte di Azathoth.

Intanto mia madre, metteva a disposizione il suo approssimativo quintale di forza lavoro a disposizione delle famiglie dei miei compagni, o per lo meno di quelle con abbastanza pelo sullo stomaco. Insomma, una Cthulhu delle pulizie.

Intanto, i sintomi della disoccupazione cronica contratta dal mio supposto padre, qualcosa a metà fra una comparsa di Benny Hill e un disperatissimo bagarino di San Siro primi anni 90 non tardarono a manifestarsi, con somma riconoscenza della ricevitoria dietro piazza De Gasperi: cosa avranno ispirato allo stoico mezzo busto di alcide le striscianti ritirate casalinghe di quell'uomo, ogni sera?

Cosa avrà pensato, anni dopo, dei miei 360 euro netti mensili per 160 generosissime ore di silenzio interstellare e scaffali? Quali conclusioni avrà tratto da quel carnevale in cui i cannibali del quartiere Matteotti decisero di non lasciarmi andare? Cosa avrà dedotto dal vestiario da oratorio perpetuo, dai tic assillanti, dal mio esausto monologare?

Ma alla scuola elementare Ignoto Militi, durante un intervallo qualunque, eccolo il senso disvelarsi, cristallizzarsi in una bestemmia demenziale, per partorire tutti i perché che andavo cercando, direttamente dal cuore dell'universo. Da lì in poi, la mia breve ma violentissima carriera scolastica si caratterizzò per la pressoché totale disaffezione, un'apatia ai confini del religioso: storia, matematica, italiano. Cos'altro avevano da dirmi? Cos'altro avrebbero potuto insegnarmi?

Mi chiamo Samuele, i miei genitori sono orchi che hanno perso la guerra, canto al karaoke, mi pisciano nello shampoo, l'osceno è un vizio che ho preso dagli altri, che sono tutti Penny Wise, che sono tutti pozzi neri alla fine della ferrovia. Mi chiamo Samuele, tifo l'Inter di Ronaldo in lacrime, come me in oratorio le domeniche di cancrena, ho trovato una ragazza, vaffancuore a voi, se divento magazziniere la porto al giro-pizza, mi commuovono gli schiaffi, se smetto di balbettare avrò tanti amici, mi chiamo Samuele, non ho mai letto Woyzeck ma so che la vita è così. Vado a sedermi sulle rotaie dove la musica suona meglio, mi chiamo Samuele, non ho mai letto Woyzeck ma so che la vita è così.



Matteo Di Genova • foto di Francesco Corsinovi

### **Dixit**

#### Matteo Di Genova (Diossido di Cromo)

Vincitori Premio Dubito 2017 Finalisti: Alessandro Burbank con Sick&Simpliciter, Carlotta Cecchinato, Davide ScartyDoc Passoni

Nel 2013 Marco Beez, ruota motrice della Club Culture abruzzese e inesauribile dispenser di saggezza urbana, mi ha suggerito di partecipare a questo premio. A quella e alle due seguenti edizioni ho partecipato inviando brani del mio ingenuo progetto rap di allora, senza mai arrivare in finale. Grazie ad Alberto Dubito ho scoperto l'esistenza di una scena italiana di poetry slam, disciplina che fino a quel momento associavo solo all'arte di Gil Scott-Heron e Saul Williams, o a eventi televisivi come il Def Poetry Jam. Nel 2015, dopo un periodo di frequentazione del collettivo di poesia dell'Asilo Occupato a L'Aquila, ho cercato dalle mie parti e ho visto che c'era un bel gruppo già formato, così ho provato a partecipare. A luglio 2015 all'Aurum di Pescara, accompagnato dal prode ignaro originatore Beez, ho avuto il mio battesimo del fuoco. Da quel momento è scattata una molla che mi avrebbe portato di lì a poco a fare della poesia orale con musica il centro della mia esistenza. Nel 2016 ho deciso di iscrivermi al corso di doppiaggio dell'Accademia

del Cinema di Bologna. Trasferirmi nella città in cui da appena un anno era nato il collettivo Zoopalco, frequentare la Lips (Lega Italiana Poetry Slam), partecipare a Mitilanza 2017... Queste esperienze mi hanno cambiato il modo di concepire le performance. Quando Marco Crivelli è tornato in Italia dopo un periodo in Germania come timpanista gli ho affidato le mie tre migliori poesie di quel periodo dando vita a Diossido Di Cromo, col quale abbiamo vinto nel 2017. Marco ha scritto i brani su pentagramma avendo i miei file audio come punto di partenza. La sua sapienza di musicista classico, unita alla sua attitudine anarchica e al fatto che ci conosciamo da vent'anni ha prodotto un risultato di cui eravamo molto soddisfatti già prima di vincere. Per un approfondimento consiglio la lettura dei volumi Stringi i denti e bruci dentro (con il nostro resoconto dettagliato) e Ora vogliamo tutto (con un articolo molto accurato di Alessandro Minnucci), sempre relativi al premio. È stato un grande superamento dell'approccio rap: nello slam infatti la musica è vietata e quando per due anni porti il tuo materiale su palchi da cui sono stati banditi i beat, anche la scrittura cambia totalmente. Ho potuto dare maggiore spazio alle mie tecniche teatrali e fare molto più caso al ritmo interno dell'eloquio. Aprire la porta alle percussioni dopo questo breve ma significativo percorso mi ha portato finalmente a ottenere qualcosa di soddisfacente. Per questo processo sono stati vitali gli spazi performativi che Zoopalco creava costantemente in città, le macchinate che partivano dall'Atelier di Fantomars verso slam e open mic in quasi tutta Italia, e ciò che ho udito e visto durante gli indimenticabili giorni spezzini di Mitilanza. Inutile dire che oltre a un contributo alla mia formazione artistica queste esperienze mi hanno regalato amicizie profonde, legami inscindibili e un senso di immensa gratitudine.

Nel 2018 abbiamo messo in scena la versione integrale di Diossido Di Cromo durante il festival "I Cantieri dell'Immaginario" a L'Aquila e negli anni successivi lo abbiamo rappresentato nei posti più vari: dalle grandi città (Roma, Firenze, Bologna) a rifugi di alta quota dell'Appennino passando per festival, auditorium, teatri e antichissime chiesette di montagna. Oggi, insieme a Emanuele Capogna e Umberto Giancarli siamo parte di Verna Sessions: un progetto dub poetry/punk ospitato dalla piattaforma howphelia.com con un live studio a puntate e una raccolta di testi, foto e poster associata realizzata come fosse una fanzine.

Frequentando la Lips e la scena spoken music italiana ho vissuto i momenti più belli della mia vita: il palco dello Zelig, il Goa Boa Festival, il Poverarte 2017 da cui è scaturito Dixit (il mio spettacolo maggiormente rappresentato), il podio agli europei di poetry slam.

Sapere che in ogni regione d'Italia posso trovare un porto poetico sicuro in cui approdare è un dono prezioso, e tutto questo lo devo ad Alberto. Gliene sarò grato per tutta la vita. Ci penso rileggendo la sua poesia sul 14 dicembre 2010 e tenendo ben presente che quel giorno mentre Roma bruciava tra i lacrimogeni e le bombe carta c'eravamo tutti e due. Non ci conoscevamo ma eravamo dalla stessa parte. E lo siamo ancora.

# Mezzopalco mezzodisco mezzastoria

Toi Giordani (Mezzopalco)

Vincitori Premio Dubito 2018 Finalisti: Monosportiva Galli Dal Pan, Nicolas Cunial, Serena Dibiase

Ero seduto nell'ufficio di Mercato Sonato, il centro culturale in cui lavoro a Bologna, una mattina di marzo 2019. Era un altro mondo, anche per uno come me che non ha mai avuto una relazione pacificata con il Tempo, che ha sempre pensato di poterlo piegare alle proprie esigenze, plasmare a seconda dei desideri, delle necessità. Ne sono ancora pienamente illuso.

Ripensandoci, mi sembra siano passati dieci anni.

Ma non me ne rammarico affatto, il tempo va consumato e scritto "prima che lui scriva noi" – lo disse Abe, lo abbiamo sempre pensato anche nello Zoopalco: Riccardo lo ha addirittura scritto a suggello della sua tesi di laurea. In Giurisprudenza.

Piuttosto, quella mattina di marzo 2019 sì che ero rammaricato.

Avevamo appena vinto il Premio Dubito con il Mezzopalco e cominciavano a fiorire le possibilità di esibirsi in giro per l'Italia, generando quello che è il momento più gratificante del



fare musica e performance – farle, appunto. Dal vivo, davanti e in mezzo alle persone.

Per un progetto come il nostro, fatto di sole voci, andare in tournée sarebbe stata una giostra: zaino con qualche mutanda di ricambio, spazzolino, un mic e un cavo a testa, magari qualche effetto. Basta. Dieci minuti di soundcheck, pochissime richieste tecniche. Tutto riposa sulla nostra presenza, sulle storie che avremmo raccontato io e Ricca, sulla potenza di Mollow, il beatboxer che in un solo corpo (comunque di quasi due metri e novanta chili) racchiudeva tutta la strumentazione e la fotta necessaria a terremotare qualunque posto avesse dimostrato interesse per il nostro "spettacolo di poesia" – immaginandosi magari poco più che un reading. Invece saremmo arrivati e avremmo raccontato storie in extrabeat, rievocato momenti storici sulla drum'n'bass, descritto personaggi e luoghi cantando sulla "technazza" sulla cassa dritta.

Queste, che oggi sono esperienze impagabili di più di trenta live, quella mattina di marzo 2019 erano solo proiezioni basate sui due-tre concerti che avevamo fatto fino ad allora.

Quella mattina stava per cadere tutto per terra, rovinosamente.

Da una parte le dieci date fissate nei successivi tre mesi, in tutta Italia, dall'altra l'assunzione di Mollow in un'osteria, come cameriere. Sei giorni su sette, certamente tutti i weekend, ovviamente di sera, tutte le settimane.

Davanti al laptop quella mattina di marzo 2019 stavo scrivendo alla organizzatora con cui avevamo concordato i concerti che non avremmo potuto esibirci, non subito almeno.

Prima di inviare la e-mail, sfogo il mio rammarico imprecando ad alta voce.

Giamma e Marina, miei colleghi, mi chiedono cosa non va. Glielo spiego. Il nostro beatboxer è stato assunto a fare il cameriere, non possiamo partire per il tour. Giamma dice mai annullare un cazzo, consiglio potente da musicista navigato, che qualcosa ci si deve sempre inventare. Marina invece dice che sa di un beatboxer... Johnny. Dice che era il suo insegnante di slackline e che non lo conosce bene, ma ha il suo numero.

Ovviamente, IMMEDIATAMENTE, lo chiamo.

"Ciao Johnny, sono Toi, non ci conosciamo. Sono un poeta orale. Vero che sei un beatboxer? C'è un progetto, uno spettacolo... si chiama Mezzopalco. È molto semplice: io e Riccardo facciamo poesie e tu fai i beat. Con la bocca. Sì, solo voci. No, non tipo reading, una roba un bel po' più movimentata, poesia orale cioè scritta per la voce: si canta, si grida, si rappa. Sì, tipo canzoni ma senza ritornelli. No non ti preoccupare se non sai nulla di poesia, non è la poesia che pensi, è più tipo musica... è un impegno grosso sì, ma due soldi ci sono... posso farti una proposta? Io ti mando i brani, registrati così al volo, dal vivo. Poi decidi. Ok? Grande. Te li mando subito."

"Pronto? Johnny? Bella, grande, grazie mille... sono contento. Ah, capisco. No, ma non preoccuparti, tu puoi riarrangiare i brani. Sì, in effetti non c'è molto tempo... Ti piacerebbe... ma? Magari becchiamoci, vediamo come va se hai tempo... non hai proprio tempo. Ok. Mmm Posso farti una proposta? Facciamo un concerto con Mollow, l'ultimo prima che cominci a lavorare in osteria. Sabato prossimo, ad Ateliersi per il Poverarte Festival. Ti do due accrediti. Vieni, ascolti e valuti. Anche tre accrediti. Ci stai? No, ma figurati capisco, se non hai tempo non cambia nulla... però almeno senti il progetto. Grande, dai, scrivimi se riesci a passare."

"Bella Johnny, stasera vieni quindi? Grande. Ti scrivo in lista."

"Ue, sei Johnny giusto? Grande! Piacere, finalmente! Hai sentito il live? Quindi? Ah, ci stai? Davvero? Andiamo in sala prove venerdì prossimo. Lui è Riccardo...

Te lo presento, questo è il famoso Johnny."

I poeti a tratti sono grandi affabulatori ma giuro che è andata esattamente così.

Johnny il primo giorno è entrato in sala prove con un foglio protocollo in mano, in cui aveva trascritto a mano tutti i beat di Mollow in "lingua beatbox"... La chiamiamo ancora la Bibbia perché ai primi live doveva leggere i beat dal foglio protocollo ma rapidamente, nel frattempo, lo spettacolo mutava. Si è strutturato così, facendolo.

Pian piano uscivano nuovi brani, provati in sala o in macchina, andando ai concerti.

Johnny plasmava i beat facendoli più suoi, studiandosi i respiri e infilando soluzioni metriche e ritmiche particolari, che a loro volta plasmavano i testi. Tutto lo spettacolo è sempre dipeso dalla nostra compresenza fisica, dai nostri corpi protesi su uno spazio espressivo comune.

Abbiamo provato a registrare lo spettacolo diverse volte ma non era MAI convincente.

Ciò che accadeva sul palco, nella performance, in quanto

scritto *per* il palco e *per* la performance, non funzionava in forma audio.

Complice la ricerca all'interno dello Zoopalco, abbiamo applicato quel metodo che ormai è trasversale a tutte le produzioni del collettivo: la *medium-specificità*, termine coniato dalla Ginny Galli, mutuato dal più famoso e diffuso *site-specific*. Senza trasformare questo articolo in un trattato, il metodo è molto semplice: la nostra poesia dipende dal medium che abita, se cambia il medium deve cambiare del tutto.

Il lockdown di febbraio 2020 ha imposto uno stop forzato a un'attività live implacabile, divertentissima, soddisfacente. È stato per noi il momento di fermarci a pensare come trasformare lo spettacolo-concerto di poesia performativa in un disco di spoken music. Avremmo dovuto frantumare la performance nei suoi pezzi fondamentali, vedere cosa eliminare e cosa aggiungere, tentare di ricombinare i vecchi elementi ai nuovi. Dopo due anni di tentativi, ragionamenti, allenamenti, registrazioni, confronti con produttori, musicisti, arrangiatori, proprio ieri abbiamo esportato le versioni semidefinitive dei brani in forma audio.

Il disco del Mezzopalco mantiene il suo "viaggio senza tempo", i contenuti sono gli stessi: sei storie di sei personaggi imprescindibili per la storia dell'oralità dal nostro punto di vista, sei capitoli di biografie estratte da epoche e luoghi completamente diversi che concorrono alla, per così dire, "Storia della Voce in Occidente". Eschilo, Demetrio Stratos, Pastora Pavón Cruz, Patrizia Vicinelli, Jeanne Hébuterne, Gil Scott-Heron.

Anche l'ingrediente è sempre lo stesso: la voce.

Tutto ciò che è presente nel disco è frutto di modulazioni, interpretazioni, sperimentazioni e post-produzioni della voce, unico e solo input sonoro di tutti i brani.

Tutti a parte uno, che contiene un featuring molto stimolante, a sorpresa. Il lavoro è stato molto lungo e intenso, non è ancora finito, e tra i mille tentativi e le centinaia di confronti e processi nulla sarebbe stato possibile senza Luca J e il Polo Studio.

Usciremo con il primo singolo il 27 maggio 2022, data importante per noi...

Saremo sempre grati al Premio Dubito e attivi perché si sparga la voce di Abe, della sua crew e della sua famiglia, grazie alle quali abbiamo costruito, in un certo senso, la nostra collettività poetica, fatta di condivisione di pratiche, metodi, poetiche, possibilità. Ora più che mai. Questo è un anno di belle prospettive. Cercheremo di interpretarle senza avere aspettative di sorta, ma con le orecchie e gli occhi pronti da "poeto-antenna".

Come quando imprecavo per dover cancellare le date e una soluzione era proprio lì.

Nella scrivania a fianco.

## **Parole sulla Luna**

Giulio Musso, Federico Pipia (Astolfo 13)

Vincitori Premio Dubito 2019 Finalisti: Wissal Houbabi, Giuliano Logos & Andrea Damiani, Monosportiva Galli Dal Pan

#### Venerdì, 21 gennaio

> Ehi... Agenzia X ci ha chiamati a rapporto, le vecchie glorie del Premio Dubito. (13:52)

Eccoci <
Medaglia al valore o si torna in trincea? <
(14:00)

> C'è Mattarella a quanto pare (14:04)

Fino a febbraio è un uomo in trincea < Aspetta un Cavaliere per uscire dal fossato < (14:10)





Giulio Musso (foto di Giuliano Rocca) e Federico Pipia

> Le donne, i cavalier, l'armi, gli amori... (14:10)

In prima serata su Italia 1 <

L'opera de i pupi e i secchioni <

Quanta immondizia abbiamo visto in un'infanzia sola < Se c'è un uomo che ha influenzato la nostra vita quello è il

Cavaliere <

Il quale mi ha peraltro accarezzato i capelli a quattro anni < (14:20)

>... Ma che vuol dire? (18:22)

Mano del Cavalarie S. B. > La mia testa da infante > Possibile benedizione ma anche < sgomento e diffidenza (18:26)

> Ma quando dove come perché (18:26)

<

Mi trovavo al matrimonio di una non meglio identificata amica di famiglia, la quale aveva deciso di sposare il sindaco di una città con la V; egli aveva invitato per l'occasione alcuni membri del suo partito tra cui l'esponente principale, tale S. B., che a fine serata si è simpaticamente avvicinato per accarezzarmi il cuoio capelluto proprio di fronte a un suo acerrimo nemico: mio padre.

Penso in definitiva che sia stato un gesto benevolo. < (18:35)

> ...

- > Dici sul serio? Sei stato toccato da Silvio?
- > Pensi ti abbia trasmesso qualche potere magico?
- > O sarà solo un segno, un piccolo segno del fatto che la nostra giovinezza sarebbe stata attraversata anche dalla sua... lunga traiettoria?
- > Immaginalo... il Cavaliere sull'Ippogrifo che pone fine alla Guerra Fredda, mentre la Luna è piena di televisioni accese...

> E Palermo, anche (18:56)

Mi ha benedetto < (19:03)

> Ecco (19:04)

O forse mi ha dato dei poteri magici, in effetti < è un mago Atlante <

non è un Astolfo <

magie ad personam e palazzo dei miracoli <

peraltro tu sai meglio di me che è l'uomo che tutto può <

ricordo una storia di pescatori che è quasi leggenda <

(19:05)

- > Il correlativo oggettivo è calzante, ma non possiamo negare una componente metafisica, appunto.
- > Sì ti avevo accennato ma non ti ho raccontato bene, per davvero... un racconto che conferma in qualche modo come il suo intervento nella realtà sia qualcosa che ancora ritorna, ci "tocca", di nuovo.
- > Sai che quest'estate l'ho passata a intervistare, tra gli altri, pescatori mazaresi e altre persone che lavorano al mercato del pesce, no?
- > Naturalmente non posso farti il nome ma diciamo il principale armatore e commerciante del gambero rosso mi ha spiegato, tra confessioni varie, anche commoventi, anche perché "lui", per lui, sarà per sempre "il numero uno"... giustamente.

(19:08)

Aldilà del bene e del male < (19:13)

- > Sì, fuori dal tempo e dallo spazio anche.
- > Dicevo. Nel merito della "guerra del gambero" con la Libia, a questo signore vengono sequestrati due pescherecci (equipaggio compreso) dalla sedicente guardia costiera libica. Un fatto traumatico, anche se non del tutto anomalo nelle dinamiche della pesca nel Mediterraneo.

Ovviamente notti insonni, ansia mortale. Grazie a un politico locale riesce ad avere un colloquio con un altro nostro insigne concittadino, l'allora presidente del Senato,

Schifani, che però lo liquida in fretta e anzi si raccomanda tramite la sua assistente di mantenere l'incontro sotto il segno dell'informalità. "Mi raccomando ne parli al presidente Berlusconi, che lui è amico di Gheddafi!" "Eh ma sa... non è così semplice..." eccetera. Disperato: capisce che deve arrivare direttamente a "lui". Una cena per una riunione di Partito a Palermo, ecco l'occasione propizia. Una serata freddissima, il mio amico aspetta per tutto il tempo fuori dal ristorante, finché non esce dalla porta Gianfranco "quanta neve che cadrà" Micciché, probabilmente per fumarsi una sigaretta "Che minchia fai qua? Entra no!?". Entrano. Nel tepore dello scenario trimalcionico, la cena è finita e tutti si alzano, il Cavaliere si sposta attraverso la sala e "un gruppo di persone lo segue sempre, passa in mezzo alla gente e la gente si sposta, tipo Mosè con le acque". L'amico politico locale sussurra qualcosa all'orecchio del grande capo, indica il nostro amico e Silvio gli cammina incontro, con fare tanto imperioso da risultare inquietante. Marlon Brando, serio: "Allora, come posso aiutarla?". Il nostro amico spiega: "Bene, mi dia tre giorni di tempo e riavrà i suoi pescherecci, chiamerò al telefono quel burlone di Gheddafi". Il tocco di classe: prende nota di ogni singolo nome dei membri dell'equipaggio. Si scioglie in un sorriso. Fa una foto con il nostro amico (gesto graditissimo). Se ne va. Scompare... secondo te come va a finire? (20:00)

> Tre giorni di tempo sono tre giorni di tempo < non di più non di meno < (20:41)

> Settantadue ore. (21:06)

#### Sabato, 22 gennaio

A volte basta un nome; o l'ombra di un nome. <

<

Da qualche parte piange
Un uccello notturno malefico.
I cavalieri di legno
Seminano un rumore di zoccoli;
Ecco di nuovo questa cosa nera
Che siede sulla mia poltrona,
Solleva un po' il suo cilindro
E incurante butta all'indietro le falde del pastrano.
(S. Esenin)
(03:00)

> Bellissima...

Ma... tu a proposito, a questo punto, Pensi che i testi, la poesia, la letteratura, dicano la verità... o siano solo una colossale menzogna? (19:10)

<

Partendo dal presupposto che non credo che gli stimoli che ricevo siano reali, e che quindi non riesco a vedere nessuna verità attorno a me, penso si possa parlare in un certo senso della possibilità di essere sinceri. Ora – ammettendo che questi esseri umani esistino in qualche misura – credo che se la sincerità è una qualità nelle persone non è un parametro nell'arte. L'arte è un contraddittorio, e in quanto tale può al massimo essere onesta: onestamente disonesta, se è il caso, onestamente falsa. Ma a cosa serve un'arte onestamente onesta se non a rafforzare una prospettiva moralista sul mondo, cioè sulla realtà del mondo? Se quindi, come credo,

l'arte è una fuga dal quotidiano, dal mondo, dalla realtà, non può che aspirare a essere consapevolmente insincera. (19:26)

> Qui ti volevo. Se l'unica verità, se l'unica realtà possibile sembra quella del mercato, della polizia, della famiglia, delle leggi, dei nomi, dei sessi, dello spazio, bisogna mentire per intravedere la via di fuga. E poi... si è mai sentito dire di qualcuno che parla con i morti? Sì, siamo noi che scriviamo e leggiamo. È una seduta spiritica, un continuo andare sulla Luna, o no?

> Vedi ho sempre pensato che scrivere, e l'arte, sia dire le cose al contrario. Che serva una menzogna per svelarne una che non viene messa in discussione. E che in definitiva bisogna questionare la realtà (e parlare con i morti) per scoprire che non siamo mai stati "io", ma l'altro.

> Sono contento che siamo d'accordo su questo punto (19:33)

#### Domenica, 23 gennaio

<

Forse direi che al contrario l'altro è sempre stato io, e che se l'io senza altro non esiste vuol dire che siamo inseriti in una bolla sensoriale. Ma in questa prospettiva non c'è spazio per l'arte perché non c'è spazio per la vita, quindi riformulo: l'io nell'arte è la negazione dell'io, non saprei dire di più, in qualche modo diventare oggetto e assentarsi; in questo vuoto artificiale trova spazio l'altro, che è poi una deformazione dell'io. Dunque l'arte è un allontanarsi dalla vita, o meglio l'allontanarsi dalla vita è un'arte; in questo senso, credo, si parla coi morti. Riguardo alla Luna: è un continuo sognare la Luna senza andarci mai. È vederla dipinta, è vederla in

parte, è essere la Luna e non guardarsi mai allo specchio. È morire quindi. E quando si torna in vita di nuovo si torna a parlare coi morti, che siamo noi stessi di un attimo fa, sono gli altri appena si voltano; è il ricordo che ritorna, che rimane a guardarci. Questo dialogo coi morti credo faccia parte della vita più che dell'arte.

(01:32)

#### Lunedì, 24 gennaio

> Lo credo anche io. Credo che in fondo siamo senza armatura, e che anche se ne indossassimo una, come ampiamente dimostrato, peraltro, non saremmo immuni da questo tipo di incantesimi.

> E se forse ti pensi che ti vaglia Combattendo tener serrati gli occhi Come potrai saper ne la battaglia Quando ti schivi o l'avversario tocchi? Ma per fuggire il lume ch'abbarbaglia E gli altri incanti di colui far sciocchi Ti mostrerò un rimedio, una via presta: Né l'altra in tutto 'l mondo è se non questa (11:11)

# La versione della musa

Monosportiva Galli Dal Pan

Vincitori del Premio Dubito 2020 Finalisti: Proxima Parada, PURPL3GR4C3, Marko Miladinovic

Ti ometto il genere, vi tolgo il referente, ti ometto le vocali-desinenze per farti immaginare ometto o signorina (o androgina arancina o genderqueer)

Andrea, che porti il nome di Zanzotto e gli occhi di una Musa medievale.

Ti lascio questo spazio in interlinea per prendere parola, per farti narratrice, finalmente, della storia (o narratore) – faccio posto al tuo punto di vista marginale – ti lascio un margine di risposta (ma a margine, in glossa) – ti sciolgo la lingua – ti *includo* – ti rendo la tua prima persona

e ti inculo



Ma posso associarti il nome al tergo (amore in incognito, Donna dello schermo) soltanto finché non ti presento come partner al pubblico del reading, finché non svelo il sesso all'uditorio – un *gender reveal party* imbarazzante fuori tempo –

A casa ti rigiro *recto* e *verso*, ma qui se ti ho di fronte: [Omissis] o una dedica *A-puntato*, uno pseudonimo, come un profilo falso, un nome d'arte o un amore inconfessato.

### (Qui ti lascio lo spazio per la firma, per il nome d'elezione o per la X, perché un culo è sempre un culo e non ha sesso)

Ti ho sceltə col blind casting perché sono pansessuale, perché ho la fantasia della deprivazione sensoriale, mi piace non sapere cosa sta per arrivare, soprattutto: mi piace orale

(la poesia).

Andrea, scusa, ho divagato. Volevano togliermi la voce per vedere se tiene il dettato e tu non hai ancora aperto bocca.

Manca tutta la tua parte, manca l'autorizzazione, è una biografia non ufficiale, postuma, manca la versione della Musa.
Resta sospesa la strofa come i lavori stradali, le terme, il teatro trecentosessanta gradi, come un lago di orche norvegesi a un passo dai mari siciliani, come questo comune in potenza, in bilico e sorretto dai murali.

Di' qualcosa, Andrea.

Ma sei convitato di pietra, un volto scalpellato nella roccia, una testa tra le tante del Castello Incantato di Sciacca: a un certo punto hanno finito i fondi, non ti hanno scolpito la bocca.

# Le poesie dei finalisti



## **Osso Sacro**

È un Osso Sacro quello che ci sostiene e si attraversa. Stratificato, sconosciuto, millenario.

Dal margine, dall'ultima scoria della miseria umana, dai luoghi spigolosi in cui il sottosuolo comunica perpetuamente con il soprassuolo, in un dialogo franoso che mescola il "Mediterraneo blues" ai nani minatori, arrivano da sempre grida mute. Sono le urla dal Confine, l'eco della fine, l'apocalisse.

Al Premio Alberto Dubito abbiamo partecipato proprio con *Urla dal Confine*, il nostro primo lavoro, dal quale abbiamo estrapolato tre componimenti: *Intro – Le grida mute*, *Demetra sul tamburo – La madre inconsolabile* e *L'infelice Monarca – Come credere a Gesù*.

Il nostro è essenzialmente un progetto di ricerca, rielaborazione e riposizionamento delle narrazioni orali e sonore del territorio sannita (troppo spesso cannibalizzato da Partenope) e nasce dall'unione artistica tra colui che probabilmente stancamente state leggendo, ovvero Vittorio Zollo (fu poeta e performer) e il polistrumentista Corrado Ciervo.

Questo è un viaggio che parte dalle colline del Sannio, spazio conflittuale nel quale abbiamo scelto di vivere entrambi dal 1988, comune anno della nostra nascita.

Corrado Ciervo sono ormai già vent'anni che abita se stesso, le sue negazioni e il suo violino tra corde, archi, tammorre e sintetizzatori. E questa non è già, forse, poesia?

L'unione delle "due arti separate", da parte sua, nasce dall'esigenza di riallacciarsi con un territorio che solo raramente non ti devasta.

La musica al servizio della poesia è per indagare un sommerso, ma anche un visibile negato: i conflitti, le criticità, l'invivibilità delle aree interne del Sud Italia. E il recupero di sonorità originarie (quelle legate alla tradizione e al mito) sono un tentativo di riconnessione che è frutto anche della curiosità per la ricerca; infatti gli schemi compositivi con i quali emergono "i pezzi" differiscono evidentemente dalla canonicità della forma canzone.

Dal canto mio, nel ricollocare mitologia e tempo materico, tambureggia la volontà di muoversi sia sui margini dei luoghi sia su un confine tracciato, ma ancora non definito, che è quello tra poesia e musica.

In questo senso ciò che muove parte della produzione è l'urgenza di rompere con codici e canoni letterari e musicali, sperimentando continuamente l'abbandono dell'io lirico e spingendo prosodia e scansione orale ai limiti della comprensione uditiva. Parliamo di poesia orale, ovviamente. Una poesia con la quale non cerco mai mondi altri, in cui provo a "scrivere il mio tempo prima che sia lui a scrivere me", criticamente realista, brutale e crudele come "la meravigliosa peste" e "il teatro" di Artaud.

Nelle periferie delle periferie di provincia trovi le macerie e i deserti verticali che circoscrivono i movimenti di un'umanità già finita, in affanno rispetto al quotidiano che vive, ovvero l'eterno ritorno in una bolla melmosa.

Parliamo dei luoghi in cui la tragedia, momento di rottura,

restituisce vitalità all'individuo e alla collettività. In questo Sud interno dimenticato da Dio e dai santi, la consapevolezza di essere vivi sopraggiunge esclusivamente attraverso la morte altrui.

Nella degenerazione umana, individuale e collettiva, il metastorico ci permette di far accadere tutto in un tempo altro e in zone non ordinarie, ma l'obiettivo è sempre quello di raccontare una storia per raccontarle tutte. L'universalità non fa rima con l'Io lirico. A patto che il tuo nome non sia Alberto Dubito...

Ecco, a proposito di Alberto... Dopo aver scoperto che era entrato in connessione con il Sannio e Benevento, io Vittorio ho sentito in maniera ancora più potente la sua figura. La sua capacità di riuscire a fotografare anche i luoghi come i miei, così distanti eppure così simili alle periferie urbane, mi ha scosso e mi ha spinto a non evitare più i relitti urbanistici e umani che mi circondano. In una sola parola: influenza. Dubito mi ha influenzato. Il coraggio del crollo lo devo a lui, così come gli devo la scoperta di avere un'anima molto più franosa di quanto pensassi.

E la decisione di partecipare al Premio è venuta dopo anni di ascolto e riflessioni, per ringraziarlo e omaggiarlo con dei pezzi che tentano di fotografare le periferie dell'anima...

Confessato ciò, le vicende che parliamo, suoniamo, cantiamo e performiamo con l'Osso Sacro si basano su fatti realmente accaduti, sempre. La rielaborazione, la traduzione, la ricollocazione, è un'operazione che stimola la ricerca poetica.

Va da sé che anche per Corrado, ogni produzione musicale o microsfumatura sonora, è recupero e riposizionamento di quelle sonorità che abbiamo accumulato nel bagaglio di coscienza collettiva che trascina le nostre terre.

Osso Sacro è un progetto aperto, perché il processo ci interessa più del prodotto. Al momento collaborano con noi Carlo Ciervo 'o Munaciell', Gianfrancesco "Gavio" Cataldo, Toi Giordani, Alfredo D'Ecclesiis, Dennj De Nisi, Wissal Houbabi, Marco Coviello e altri che in qualche modo e in qualche misura, partecipano alle vicende dell'Osso.

Per noi poesia e musica devono sommarsi. Avvertiamo l'urgenza di fare respingendo ciò che si fa, scambiando di ruolo poesia e musica, legittimando il tragico. Il mito è archetipo quanto il pettegolezzo di paese.

E non c'è più tempo perché anche noi sentiamo di avere le lacrime più dense della resina, tra il sudore di un corpo scalzo e decadente, e la termodinamica di strumenti organici e sintetizzatori.

Il 2022 è l'anno in cui pubblichiamo il nostro primo lavoro, *Urla dal Confine*.

Le catene di Persefone – La scelta è il primo pezzo/video.

#### Intro

Muovo i fili che vi legano, burattinaio scindo i sentimenti in polvere, Giocasta-Laio Donna fuoco vivo che arde, fonde anche l'acciaio ripudiare il focolare, diventare focolaio vaga nella notte tetra come corda di cedra, tesa cuore di madre che si fa di pietra "Cerco Persefone. Sono Demetra" Potremmo parlare di come si pone o dello stupro di Poseidone o del meccanismo che si innesca quando accarezza il dorso di Arione potremmo parlare del tempo che resta di come il vento si fece tempesta di tutto l'inferno in tre note di lira di ciò che è, di ciò che Era ma nel materiale separo gli inerti Adesso si scende nel regno dei morti

# Demetra sul Tamburo – La madre inconsolabile

Libera a figliema spuorco demonio mannaggia 'u fuoco 'e sant'Antonio, 'a divina ambrosia e tutti l'animali. pozza fa 'na vampa 'e gramigna e cereali. T'e l'e 'rrubbat' 'stu ciore 'e campo ancora fanciulla d'ingenuo cuore c'a voce spezzata dal dolore mano 'e mariuolo, abbaglio di lampo. Tutti sapevano e nisciuno parlava 'ngoppa st'isola fracida che nun è Giava, potesse affunnà nel cuore degli abissi eclissarsi in eterno, crollare, tumularsi. Com'a 'n'aciello m'eggio lanciat' pe' terra mare ciume ogni prato cercavo a Persefone, nennella mia sto' chien' 'e rancore, 'e manuvralgia. Sta fiaccola ardente c' teng' int' 'e mani minaccia furente l'Olimpo malato, sta Chiesia l'abbiccio, 'n arriva a dimani quant' è ver' 'a Madonn' e chi m'e creat'! 't-E-ca-te e damm', t'e pigliat' a sta figlia ma 'u Sole e parlato, ridamm' 'u germoglio t' ghiaccio l'Inferno schifus' Ministro nun teng' timore 'e nisciuno giudizio 'sti stelle so' ott' e t'i voglio allumà 'sti stelle so' ott' e t'i voglio scuppà Otto stelle squilibrat'

otto sor' otto frat' otto ven' dop' 'u sett' otto truoni otto saett' otto bott' otto dete otto code d'e cumete otto suonn' otto cuscini otto croci 'e pellerini otto numeri sbagliat' otto mamm' otto pat' otto come i juorni mij otto carri otto zii otto varc' miez' 'u mar' otto figlie otto cummar' otto luci otto falene otto chiuovi dint'e vene prevet' niro e passà 'nu uaio sang' 'e criatura 'ngopp'a 'nu saio te l'e 'rrubbata mentre pazziava miez' 'e sirene vicin' a' cava pozzano 'nfracetà 'i mur' edda scarrupà sta chiesia diavul' nir' ca tuocc' 'e criatur' pastore schifus' e quistu paes' vott' fore tutt' cos' allucc' forte 'ngopp' 'u tamburo mo stu cielo tu facc' scuro

e sette vot' voglio jastumà: Mannaggia 'u padre d'a culonn' 'nnacc' tutti i Sacramient' 'nnacc' i piedi de' fujenti e l'acito d'e battienti 'nnacc' 'a mamma 'e tutti 'i strunzi ca se fa chiavà 'e cuntinuo 'nnacc' i mistici e 'u martirio 'nnacc' 'i vintun' Cuncili Sang' pacc' 'e Satanass' vott' fore tutt' cose nove botte a sta grancascia cant' ancora 'nata vot' nove sciusci nove vasi nove jescen' e uno tras' nove muse nove accuse nove poeti tutt' muccus' nove juorni nove notti nove cuorni int' 'e mutand' nove croci nove canti nove spine pe' tutti 'i santi

'O male ca me facisti
Lucì c'a ce ditt' a chist'?
Stu vot' ch'e fatt'a Dio,
pecché l'aggia pavà io?
Sta bava pe' 'mmiez'e dient'
Stu cuorp' accussì pesant'
Stu cielo senza diamant'
Nisciun' ca sape nient' (e perdonam' Padre)

Curtiell' carne ca trase m'accir' cu chisti vas' dint' a casa d'o Signor' sta l'anima, mica more c'a brucia, c'a chiagne e more c'a brucia, c'a chiagne e more

#### Traduzione

Libera mia figlia sporco demonio mannaggia il Fuoco di Sant'Antonio, la divina Ambrosia, tutti gli animali, sia fatta una vampa di gramigna e cereali. Mi hai rubato questo fiore di campo ancora fanciulla d'ingenuo cuore con voce spezzata dal dolore mano di ladro, abbaglio di lampo. Tutti sapevano, nessuno parlava su quest'isola marcia che non è Giava, che possa sprofondare, nel cuore degli abissi eclissarsi in eterno, crollare, tumularsi. Come un uccello mi sono fiondata sulla terra sui mari sui fiumi su ogni prato cercavo Persefone. piccola mia sono piena di rancore, di malattie. Una fiaccola ardente stringo tra le mani minaccia furente l'Olimpo malato incendierò la chiesa, non vedrà l'alba di domani giuro sulla Madonna e su chi mi ha creato. Prendi e dammi, tu hai rubato mia figlia

ma il Sole ha parlato ridammi il germoglio ti ghiaccio questo inferno ministro schifoso non ho timore di alcun giudizio sono otto stelle le voglio illuminare sono otto stelle voglio farle esplodere. Otto stelle squilibrate otto sorelle otto fratelli otto segue il sette otto tuoni otto saette otto esplosioni otto dita otto le code delle comete otto sogni otto cuscini otto le croci dei pellegrini otto numeri sbagliati otto madri otto padri otto come i miei giorni otto carri otto zii otto barche in mezzo al mare otto figli otto comari otto luci otto falene

Prete dal nero abito talare

otto chiodi nelle vene

spero in un tuo guaio sangue di bambina sul tuo saio hai rapito mia figlia mentre giocava tra le sirene nei dintorni di una cava che possano marcire i muri che possa crollare questa chiesa nero demonio molesti i bambini pastore schifoso di questo paese "Sputa fuori tutto, sfogati urla forte sul tamburo" ora il cielo lo faccio più scuro e sette volte voglio bestemmiare: Mannaggia il padre della colonna Mannaggia tutti i Sacramenti Mannaggia i piedi dei Fujenti e l'aceto dei Battenti Sia maledetta la madre di tutti gli stronzi che si fa scopare continuamente Mannaggia i mistici e il martirio Mannaggia i ventuno concili Sangue impazzito di Satana Sputa tutto fuori, sfogati nove colpi su questa grancassa canta ancora, nuovamente

nove soffi nove baci nove escono e uno entra nove muse nove accuse nove poeti tutti mocciosi nove giorni nove notti nove corni nelle mutande nove croci nove canti nove spine per tutti i santi

il male che mi facesti
Lucia cosa gli hai detto?
Questo voto che hai fatto a Dio
perché devo pagarlo io?
Bava tra i denti
Corpo pesante
Cielo senza diamanti
Nessuno conosce la verità (perdonami padre)
Coltello, carne che entra
mi uccidi con questi baci
nella casa del Signore
c'è l'anima, lì non muore
brucia, piange e muore

### L'infelice monarca (Credere a Gesù)

M'e crede nun m'e crede primm' me crede e po' nun me crede

Cu stu core 'ncatenato scengo 'mmiezo 'a via a cantà semp' 'a stessa canzone, 'a stessa preghiera 'mmiezo a stu paese 'e muort' e chi nun è muort' è 'nu colpevole sopravvissuto ma nisciuno m'e crede, nisciuno mai m'e creduto. Me ne jev' camminenn' e vedev' tanta gente ca nun ce credev' e dicevo "ma comm' faje tu a vivere senza credere a Gesù?"

Fuoco muort' e cannele stutate int'u stritt' d'a judeca s'eddurmut' a jurnata e mo comm' ogni sera 'na voce rangecata abbia cu nu lamient' ngopp' a chi ce criato Canta preva a Gesù preval' pure tu è 'na voce 'e cherubino dint' 'u regno 'e Belzebù Canta 'mmiez' 'i cunfin' 'mmiez' 'i rom e 'i marrucchin' se dice int'u paese ch'era 'u padre 'e Pruserpina ca saput' d'o misfatto asciv' pazzo e nun parlava chiù 'nu strano contrappasso e bell' e buon' cantava 'e Gesù 'a gente d'a cuntrada l'avess' lapidat' e invece iss' da padre fece a fine 'e Ponzio Pilato man' lavat' uocchi serrat' core spaccat' capa acalat' lengua muzzata coss' azzuppata è nu tradimento 'e 'n amico fidat' mo 'a voce se spacca e 'u gelo scenne è 'nu rito sulenne che a tutti quant' leva 'u suonn' ogni ora va cantenn'

"Stella reale, stella mattutina quella che i re Magi accompagnasti

#### quella che è all'oriente alla mattina"

Ma quella cumeta c'a voce spezzata era ancora criatura, era 'mmaculata e mo come ogni sera 'sta voce rangecata torna cu n'u lamient' ngopp' a chi ce criato: canta prev' a Gesù preval' pure tu è 'na voce nera pece che colora sta tribù cu 'na barba canut' tra pezzient' arriccut' allucca pe' dulore 'mmiez' a tanta sordomut' "Avascia poco 'a voce" le dice 'a romena ma iss' senza fren' se sfrena e se scatena qua ormai s'è pers' 'a cap', e com' a 'na sirena che l'anima disperde e 'u core ce 'ncatena, cu stu core: cu stu core 'ncatenato scengo 'mmiezo 'a via a cantà semp' 'a stessa canzone, 'a stessa preghiera 'mmiezo a stu paese 'e muort' e chi nun è muort' è 'nu colpevole sopravvissuto ma nisciuno m'e crede, nisciuno mai m'e creduto. Me ne jev' camminenn' e vedev' tanta gente ca nun ce credev' e dicevo "ma comm' faje tu a vivere senza credere a Gesù?"

Je me ne jev' camminann' e vedev' tanta gente ca nun ce credev' e dicevo "ma comm' faje tu a vivere senza credere a Gesù?" Po' facett' 'na bella preghiera pe' sta gente ca nun ce credeva e sta gente mo nun soffre chiù pecché ha abbiat' a creder' a Gesù. E sta gente mo nun soffre chiù pecché ha abbiat' a creder' a Gesù. 'Sì prima ce steva chi chiagneva mo è cuntent' e tene 'a faccia allera e sta gente mo nun soffre chiù pecché ha abbiat' a creder' a Gesù Sì primma ce steva chi chiagneva mo è cuntent' e tene 'a faccia aller' Sì 'nce crir' vieni pure tu sbatt' sti man' e canta p'e Gesù

#### Traduzione

Mi crede non mi crede prima mi crede poi non mi crede

Con questo cuore incatenato scendo in strada canto la stessa canzone, sempre, la stessa preghiera, sempre, in mezzo ad un paese di morti e chi non è morto è un colpevole sopravvissuto.

Ma nessuno mi crede nessuno mi ha mai creduto...

Per la strada camminavo e vedevo tanta gente che non ci credeva e chiedevo: "come fai tu, a vivere senza credere a Gesù?"

Fuoco morto, candele spente nel vicolo dei giudei si è addormentato il giorno e ora, come ogni sera, una voce graffiata

comincia il suo lamento, inneggiando a chi ci ha creato: "Canta e prega Gesù pregalo anche tu" è una voce di Cherubino nel regno di Belzebù Canta in mezzo ai confini tra i rom e i marocchini nel paese si dice fosse il padre di Proserpina che avendo saputo del misfatto impazzì, non parlo più fu uno strano contrappasso, d'un tratto cantò per Gesù gli abitanti della contrada lo avrebbero lapidato se lui non avesse fatto la fine di Ponzio Pilato mani lavate occhi serrati cuore spaccato testa chinata lingua mozzata gamba azzoppata tradimento di un amico fidato ora, la voce si spacca discende il gelo, è un rito solenne, ruba a tutti il sonno, lui canta ad ogni ora

"Stella reale, stella mattutina quella che i re Magi accompagnasti quella che è all'oriente alla mattina"

Ma quella cometa dalla voce spezzata era ancora una bambina, era immacolata

e ora, come ogni sera, una voce graffiata torna con un lamento, inneggiando a chi ci ha creato: "Canta e prega Gesù pregalo anche tu" è una voce nera pece che colora la tribù con barba canuta tra pezzenti arricchiti urla per dolore tra i tanti sordomuti "abbassa un po' la voce" grida la rumena ma egli senza freni, si sfrena, si scatena, qui ormai è follia! E come una sirena che ruba l'anima e incatena il cuore, con questo cuore: "con questo cuore incatenato scendo in strada canto la stessa canzone, sempre, la stessa preghiera, sempre, in mezzo ad un paese di morti e chi non è morto è un colpevole sopravvissuto." Ma nessuno mi crede nessuno mi ha mai creduto... Per la strada camminavo e vedevo tanta gente che non ci credeva e chiedevo: "come fai tu, a vivere senza credere a Gesù?"

Vagavo per la strada e vedevo tanta gente che non ci credeva e chiedevo "come fai tu, a vivere senza credere a Gesù?" Poi scrissi una bella preghiera per questa gente che non ci credeva e ora la gente non soffre più, perché ha cominciato a credere a Gesù Se prima c'era chi piangeva ora è contento ed è allegro il suo volto se non credi vieni anche tu batti le mani e canta per Gesù

#### Le catene di Persefone – Il ciclo dell'ira

Rubare il fuoco per poco
Donarlo a chi ora minaccia
La stessa roccia alla quale incatenato fosti
E fatti non foste a vivere da titani
Nella scintilla che mi vibra tra le mani e nelle nubi
vedo
nuovi satelliti squarciano il cielo di Scizia
annego
la solitudine nel raziocinio di Ipazia
e so che non è semplice
crollare restando in piedi
ma un vento lontano riporta quell'eco di una relazione tra il

Tutti

tra chi dimentica il dramma

Ade decide di dati

Fulmine e Teti

di doti

di dita

di Dite

di vite

di steli recisi

easy, arde 'a gramegna nei campi elisi da mis' – (arde la gramigna nei campi elisi da mesi)

e mancano i surris' 'int' 'i pais' – (mancano i sorrisi nei paesi)

stu fuoc' m'eccis', è cris', – (questo fuoco mi ha ucciso, è crisi) brucia 'ngoppa a 'sta pelle 'na fiamma ribelle – (brucia su questa pelle una fiamma ribelle)

Prometeo contadino, Sant'Antuono Anacoreta – (Prometeo Contadino, Sant'Antonio Anacoreta)

è sul quann' chiude l'uocchi', ca uno pe' vero se sceta – (è solo quando si chiudono gli occhi che ci si sveglia per davvero)

E sanguina ancora l'occhio dell'aquila E appare come la vergine a Fatima il Dio che commosso ci donò il fuoco che ci generò dall'olimpo malato

Sulla cima di Atlante passando Summonte s'arrampica a gente pe' Mamma Schiavona

nun è contemplato 'u respiro affannato se saglie pe' grazia e no' p' punizione

cu fegat' rutt' pe' via d'u supplizio 'a criatura resiste a chi s'a magna viva

'na foglia d'aliva int'a l'acqua sorgiva se secca, è abusiva, ma è calore estiv'
'stu fuoco ca coce e nun truammo pace accussì vann' 'i cos'

e nun tene riposo essa porta 'stu peso dalla notte dei tempi pe' l'eternità

#### Traduzione

Sulla cima di Atlante passando Summonte la gente si arrampica per la Madonna di Montevergine non è contemplato il respiro affannato, si sale per ricevere grazia e non per penitenza con il fegato rotto per il supplizio la bambina resiste a chi la mangia viva una foglia d'ulivo rinsecchisce nell'acqua sorgiva, è abusiva, ma è solo caldo estivo questo fuoco che brucia e non troviamo pace così vanno le cose lei non ha riposo porta questo peso dalla notte dei tempi per l'eternità

Proserpina in catene ai confini del mondo
Ripensa a Prometeo ed Atlante assieme
Se perde 'ntu mit' ricorda Afrodit' (Si perde nel mito, ricorda Afrodite)
ancora un grido muto che da lei proviene
accetta la nemesi oppure rigetta
il seme del demonio che origina l'ira
è ancora criatura innocente e perfetta (è ancora bambina innocente e perfetta)
sfiorandosi il ventre se spezza 'u respir' (si spezza il respiro)
no no 'n ce sta modo è l'eterno riposo (No no, non c'è modo,
è l'eterno riposo)
Mo o accetto 'a mimosa o faccio com' a Erod' (Ora o accetto

la mimosa o faccio come Erode)
accussì vann' 'i cos' (così vanno le cose)
e nun tene riposo (non ha riposo)
essa porta 'stu peso (lei porta questo peso)
dalla notte dei tempi
per l'eternità



# **MORA**

Non mi stupirei se l'avessi lasciato in macchina, da qualche parte per terra o per strada

Ho conosciuto la poesia di Alberto Dubito nel 2015, a Pasqua, vagando per YouTube. L'unico anno in cui sono tornato in Sicilia per le vacanze. Non torno mai a casa a Pasqua perché ho troppo poco tempo per stare con i miei e sinceramente le valigie mi mettono l'ansia. Comunque dicevo, vagando per YouTube mi sono imbattuto in un video di Dargen D'Amico che leggeva Roma col bene che ti voglio, sciogli luglio e poi nei vari suggeriti che mi proponeva l'algoritmo. Quando sono arrivato ad ascoltare Periferie Arrugginite 2.0.12, ho pianto. Era più o meno tutto quello che avevo visto fino a quel momento. Per i riferimenti sentimentali, per quelli urbani e industriali che proponeva, sembrava che parlasse di casa mia ed è stato strano e disturbante.

Voi come vi sentireste se qualcuno, dopo un paio di convenevoli, iniziasse a descrivervi per filo e per segno i mobili che avete in casa, le parti che non avete pulito, gli angoli dove sta la polvere?

Ecco, appunto.

La poesia di Alberto Dubito ha la capacità di riportarti a fuoco, al centro e davanti le cose che nel corso tempo ti sono finite nella coda degli occhi. Quelle che credi di non aver visto. Penso sia molto umano perdersi qualcosa, perdere qualcuno. Purtroppo, lo spazio-tempo non è percorribile all'indietro ma questa poesia qua sembra quasi ci riesca.

Parliamoci chiaro però, non sono qua a inneggiare o a sventolare la bandiera del "Viva le parole". Per me la poesia è una truffa. Una delle più subdole perché richiede impegno. Impegna chi la scrive, fa impegnare chi la legge e poi, alla fine, fotte entrambi. A nessuno piace essere fottuto però compriamo i libri, facciamo i poetry slam, ci diciamo i sentimenti. Insomma, facciamo finta di niente perché non è vero che non ci piace essere fottuti. Sotto sotto, ma neanche troppo sotto, ci piace. Ci piace non avere speranza, puntare sul cavallo più sfigato consapevoli che non vincerà mai. Ci piace non avere speranza perché non crea aspettative e non riuscire a stare al passo con se stessi certe volte è un gran casino.

Francamente, io un po' di aspettative me l'ero fatte. Erano molto genuine. Avrei voluto avere la possibilità di conoscere Alberto, vedere un suo concerto e sentirlo dal vivo mentre mi descrive per filo e per segno i mobili che ho in casa, le parti che non ho pulito, gli angoli dove sta la polvere. Ma come vi ho detto, la poesia è una truffa. Una di quelle cose che fai a fondo perduto, tipo un figlio o respirare.

Ho deciso di citarlo e di prendere spunto dal suo lavoro, da "La strana storia degli uomini che nascono indebitati fino al collo" perché è da quando sono nato che mi sento in debito con il mondo e non ho ancora capito se effettivamente sono io a dover dei soldi a lui o viceversa. In quello che si può definire, senza troppi sensi di colpa, il mio percorso artistico ho avuto la fortuna di incontrare Daniele Bettini che mi ha accompagnato, sostenuto e portato su un palmo di mano durante la realizzazione del nostro progetto di poesia su musica. Non me ne voglia chi

mi sta più vicino, tipo me stesso, ma credo sia una delle poche persone che abbia capito cosa voglio fare. Mi piace parlare con la musica di Daniele. Se risponde ci avviciniamo alla poesia, se non risponde è impegnata e riprovo l'indomani. Il nostro nome è MORA, l'album si chiama *Debito*. È un concept album che, attraverso le fasi di un prestito bancario, racconta la storia d'amore tra un ragazzo e la sua città. Siamo molto felici e orgogliosi di quello che è uscito fuori e, secondo me, anche un po' impauriti. È una paura sana, positiva, quella che viene fuori quando questo tipo di cose diventano vere. Le nuove cose vere rivendicano nuovo spazio e nuovo tempo futuro da dedicare.

Sotto sotto, ma neanche troppo sotto, abbiamo tutti un po' paura del futuro soprattutto quando ci dicono che ce l'hanno fottuto. Per esempio, quando lo dicono a me, mi preoccupo un po'. Se ci pensate, non si sa mai il nome del ladro. Ognuno incolpa chi vuole. Però, se è vero, per prima cosa, rivedrei un po' la distribuzione della colpa e soprattutto i nostri modi di prenderci cura delle cose a cui teniamo. Mi frugherei in tasca. Penso spesso di aver perso lo zaino, le cuffie o le chiavi di casa. Non mi stupirei se l'avessi lasciato in macchina, da qualche parte per terra o per strada.

Sebastiano Mignosa

Debito è un concept album di spoken music che fa parte di MORA, un progetto più ampio nato dalla collaborazione tra due giovani artisti, il pianista Daniele Bettini e il poeta Sebastiano Mignosa. Quello descritto è uno scenario in cui a seguito di una "catastrofe", l'essere umano decide privatizzare il cielo. Partendo dal presupposto che ogni generazione/individuo nasca in "debito" ciò che identifica l'intero lavoro è l'indagine sui diversi significati che può assumere il concetto di debito una volta contestualizzato:

- dalla mera definizione economica al senso di colpa ereditato dalla dottrina cattolica del peccato originale e rapportato poi all'ambito relazionale;
  - dal divario generazionale alla questione dell'inquinamento

ambientale, con particolare riferimento al diritto alla salute e al diritto al lavoro nel contesto del polo petrolchimico;

 dalla sensazione quotidiana di rincorrere se stessi e la propria ombra al rapporto di costante perdita col tempo.

La prima traccia, da cui l'album prende il nome, funziona sia come protasi sia come indice disordinato prestando parte dei propri versi affinché diventino titoli del resto delle tracce. Il riciclo, la ripetizione e la ricorrenza delle parole nei vari testi e nella performance si pongono come: elementi evidenziatori delle sfumature di significato, elementi di contrapposizione tecnica alla tematica dell'inquinamento, simboli della ciclicità delle problematiche generazionali.

#### Lacrime di un salice

prima rata: la volta che ho conosciuto mio padre

Tolgo di dosso un altro giorno, sbatte sul pavimento le mie scarpe sembrano di cemento. Come fossi senza voce non riesco a dire il tuo nome. Le parole non dette mi tengono sveglio: la notte cupa diluvio culla il danubio prima che scenda, crepa d'attesa in silenzio poi taglia di luce il mio cielo d'assenza. Lampi che colano come radici di muro ingoiano tutto e ciò che rimane s'intona d'intonaco bianco nel corridoio di un sogno. Vedo visi d'asfalto, regali in carta di mondo: la luce chiusa in un fiocco di vento. Pare che il buio sia breve.

Appena finisce, le nuvole esplodono in nastri passati di stelle che non sento bene. C'è confusione, rumore di freddo. Io non riesco a dire il tuo nome, eppure lo sento, si rompe. Ad aprile scoprivo la perdita, scrollavo via di fretta l'ultima briciola del tuo discorso sull'essere uomo. Non mi ero accorto non somigliassi più al tuo corpo e della tua carie alla bocca dello stomaco. Avrei dovuto riconoscerlo o forse no. Forse ero ancora troppo piccolo.

Avrei dovuto riconoscerlo questo cielo, come ha fatto Pagliarani: è nostro, d'acciaio e non finge paradisi non concede smarrimenti. Eppure, noi ci siamo persi aspettando il sole di Neffa: questo cielo è grigio piombo mi fa schifo, non lascio che mi prenda. Il mio tempo come Senna lascia sempre secondi e col senno di poi rivaluta tutti: gli uomini morti, gli artisti, persino Giulio Andreotti o i tuoi genitori. Sfoca di anni dopo i colori del mondo e noi a starci dentro a litigarci il nome da dare a un altro strascico, come fosse nostro, come se ci innamorassimo.

Era facile innamorarsi di un nome quando le ferrovie erano l'unico mezzo

per volersi bene. Il suo era solo una scia. L'ultimo piombo del biennio rosso

che riposa. Il suo nome era un classico. L'hanno chiamata Rosa. Sapeva

che un giorno i suoi figli avrebbero sentito freddo dentro e incastrava

con un filo di stoffa tutto l'amore che aveva sotto il suo cielo in ritardo.

Quella sera scendevano lentamente sipari di cellophane sull'infinita

collezione di madonne in fila e sulla polvere che ci faceva l'amore sopra i suoi sospiri di lana. Anche l'ultimo dio di cera si era sciolto

tra le sue mani giunte. Al termine di un giorno di scuola un bambino

spaesato aspetta il padre all'uscita e mi ricorda me stesso vicino ai diciotto.

Ogni volta che Anna mi guardava dentro si copriva, un sette e trenta in testa

sotto la pioggia della sera prima. Aveva gli occhi di Laura Morante e lì dentro

- sembrava non mi pesasse non avere più un padre alle spalle. Mi fa ridere.
- Mi dice tu sei come salice. Lo dicono piangente ma chi l'ha mai visto piangere.
- Aprile finisce, come ogni altro mese. Mi manca il cotone del tuo primo abbraccio.
- Avrei potuto scaldarmici il naso ma non l'ho fatto. Certe volte dico il tuo nome.
- Quando mio figlio mi chiede di te, lo porto a guardare le olive spaccarsi, prendere
- la forma del miele. Ti somiglia ma è diverso da me. Le parole non dette le scrive
- così che la notte io possa dormire. Gli ho dato il tuo nome. Chissà se sarò mai
- un buon padre, mi chiedo. Faccio un gesto di stizza, mi siedo. Oggi ti cambierò
- i fiori, tornerò domani rinnegando ogni promessa di addio.

Ho dato il tuo nome a mio figlio. Chissà se lui farà lo stesso col mio.

#### **Sentimentifici**

seconda rata: la volta che ho visto la città nei miei occhi bruciare

La città guardava dal finestrino la mia notte tornare a casa tardi la sera nera e la mattina si arrampicava sulla matita e finiva sul foglio. Intanto miriadi di uffici si riempivano gli occhi dei rispettivi rimpianti e nodi stretti di cravatte come tralicci trattenevano il respiro ai battiti e mettevano in posa gli istinti in fotografie brevi, fotogrammi e sintesi di volti riposati sui giorni

a collo di bottiglia ripidi e di vertigini sugli strapiombi dei forse eravamo sbagliati vergini e di questi edifici grigi incerti sotto cieli vinili intermittenti e di graffiti che gridavano i miei silenzi su città staminali zittite a schiaffi verdi e vetri di cementerie ciminiere e cimiteri. Ti ho vista nei miei occhi bruciare, sui vetri del nulla da dire le nostre impronte infrante nere come desideri d'aria. Tornavamo a casa a piedi nudi con i costumi pieni della spiaggia di siringhe fredda e ferma la domenica ad aspettarci alla ringhiera del letto. Non sopportava che il sabato le venisse ogni volta dentro lasciandola sola poi a spiegare al prossimo lunedì tutto quel portarsi avanti anche senza sentimenti. Ti ho vista bruciare le gole delle storie d'amore in miasmi e mi manchi di magma come pianti di mamma, le cisterne ti cullavano il sonno in ninna nanne di sirene e paranoie in biberon di latte in polvere sottile, come cantilene le narici bianche dal tirar su le noie vuote dei venerdì notte sulle tue vene troppo piene di forse come piovre di petroli. Atomi neri e cromosomi atoni a ritmo delle note cromatiche della tua pelle scandivano scandinava la voce dei tuoi passi che cadono sulle cartelle cliniche, cronache delle tue notti croniche di slogature da forse, dall'equilibrio debole 'a mamma mangia che devi crescere! La mia Hollywood è la crepa di un cinema da cui spero qualcuno veda la fiaccola la fabbrica, la macchina che macina il corpo vero dell'anima che macera nell'olio nero dell'Africa e manteca polmoni in vapori di plastica, macchia sorrisi da lacrima maschera amianti da favola con corone bianche di zagara ma poi il cinema chiude e rimango solo

con le mie storie nude a vederti bruciare, figlia di un amore turnista pronto all'evacuazione dammi tutti i tuoi 6/18 e poi 18/6 e poi e p

#### **Debito**

la volta che non ci siamo restituiti gli sguardi

Prendo le redini della storia degli uomini che nascono indebitati fino al collo e dei loro colletti bianchi che s'ingialliscono come le mie dita di freddo blu Winston. Scrivo di una città invisibile come la mia faccia e fragile come noi, come i tuoi occhi presi in prestito alla solitudine. Dubito e scrivo cantilene per la voglia di rime dette male e la maledetta voglia di rimanere vivo e se Nessuno ascolta butterò semi al vento così magari fiorirà il cielo come in Dillo un'altra volta, Primo.

Le emozioni giacevano comode nelle tasche vuote dei sentimenti che vestivano salopette sporche della paura di non valerne la pena. Ancora. Tornavano di moda come le ronde nere nei paesini di provincia e spogliavano ciò che rimaneva di noi per abbottonarsi sopra a vestiti paranoie. Tu, come altre, sparivi tra parole e scuse al miele e rimanevo solo a sfogliare un altro cielo dépliant di opinioni su come sarà il tempo domani. Tiravo, come al solito, il filo della tenda dalla parte sbagliata.

Dalla parte sbagliata crollavano promontori di promesse artificiali sui cadaveri delle vostre storie d'amore marce, sulle bugie di tutte queste *banche di sangue* sui vostri cuori presi a rate e sui loro vuoti emotivi da riempire il venerdì sera, sulle voragini da lexotan sui frantoi di questa sanità pubblica. Crollavano lenti su questi *sentimentifici* ai metalli pesanti, a ritmo di minuti di silenzio nero su un'altra cattedrale sorda sulle omelie dal rumore bianco bara, su un'altra infanzia che paga le vostre rate in mora! Ssshhh!

Scrivo di un silenzio reduce da un senso di colpa che non lascia perdere, l'*ego* si lascia vivere *in quarantena* appeso al filo della rabbia, macchia di sete le camicie bianche se non guardi bene e fa stalattiti satellite delle *lacrime di un salice* e pozzanghere calme del mio sguardo incerto bora verde. Dal mio posto qualunque accarezzo la fronte a un altro giorno che non mi conosce ancora e se la vita è un debito la mia poesia è la mora. Vorrei un tramonto di mercurio che si schiantasse subito e lucido, grigio e definitivo anche su di noi che continuiamo a prenderci in giro.

Quando mi chiedi come faccia tutto questo perdere a lasciarti sempre qualcosa, io ti rispondo con le mie tasche vuote. So che mi lascerai ancora e ancora e ancora e ancora.



## San Giorgio Cibernetico

Il San Giorgio Cibernetico è una figura che compare nell'opera sperimentale *Il pesce gotico* di Giorgio Celli, primo testo che io e Michael abbiamo affrontato insieme.

Era il 2019 quando ci siamo incontrati a Prato durante un workshop sulla composizione algoritmica e poco dopo è venuta fuori la proposta di lavorare sul poemetto di Celli da cui abbiamo impostato tutta la nostra collaborazione artistica.

Il pesce gotico si presenta come una cosmogonia di elementi di diversissimi ambiti scientifici e figure provenienti da tempi e mitologie storicamente confuse, in una narrazione costantemente ribaltata su se stessa.

Ad accompagnare l'opera, e rendere visibile questa sovrapposizione di piani ed elementi, ci sono dieci disegni di Cesare Lazzarini che esaltano il viscoso movimento interno del testo e rappresentano un ulteriore livello di narrazione possibile.

L'operazione linguistica che l'autore mette in atto in questo

testo viene infine esposta in un'appendice teorica scritta dallo stesso Celli (trovi il tutto online nell'Archivio Maurizio Spatola). Qui viene tracciata una contrapposizione fra *storia*, invenzione umana derivante dall'emergere della coscienza, ed *evoluzione*, la vita nella sua accezione di insieme di processi biologici che trascende la ragione.

Tutti questi elementi, a partire dalle loro relazioni, danno ampio adito alla speculazione, tanto che l'approccio che mettemmo a punto per lavorare su questo testo diventò lo scheletro della tesi di laurea di Michael per il conseguimento della triennale in Musica elettronica al conservatorio. La discussione fu la nostra prima esibizione dal vivo.

Il metodo sperimentato con questo lavoro ha quindi in qualche modo gettato le basi per tutte le nostre produzioni successive. Il rapporto fra voce e musica elettronica non si sviluppa in una modalità di primo piano vocale contro uno sfondo sonoro di accompagnamento, ma tende il più possibile a costruire un dialogo fra le voci e la produzione rumoristica e musicale. Non vi è differenza tra piano testuale performativo e quello strettamente musicale, tendono costantemente l'uno a mettere in moto con l'altro.

In questi anni abbiamo lavorato insieme su testi di Amelia Rosselli, Patrizia Vicinelli, curato la messa in musica del progetto *Iperdiario*, tutte operazioni parallele al collettivo Fumofonico, ma sempre su formati molto più lunghi rispetto ai pezzi presentati per questa edizione del Premio.

Quando ci siamo iscritti al Premio Dubito volevamo quindi confrontarci sia con un formato più corto, ma anche con la restituzione live dei nostri lavori, visto che dal 2020 le occasioni di fare live in giro sono state drasticamente ridotte.

Provammo anche nel 2020 a partecipare al Premio, ma nonostante ci fossimo impegnati molto (trovi tutte le tracce sul nostro canale Soundcloud), non ci andò così bene.

Quest'anno quindi giocavamo un po' al ribasso; di partenza

c'erano delle frasi sparse, appuntate in un quadernino e tre o quattro poesie che non servivano assolutamente a nulla, registrate con un registratore portatile e piene di rumore di fondo. Anche la componente musicale dei brani è stata realizzata in pochi giorni, seguendo le idee e i ritmi che arrivavano via via.

Durante la preparazione al live però sono scaturite diverse riflessioni riguardanti quello che stavamo facendo a partire dai pezzi presentati per questa edizione del Premio.

Il rapporto con il tempo è fondamentale, mette in discussione, deteriora, crea spazio.

Il testo si nutre del tempo in cui lo scrivi e successivamente lo modifichi ed è grazie a questi continui passaggi – o fratture – che il testo/tempo torna su se stesso, si contrae, incarnisce, germina.

Un tempo ciclico ripete il momento della creazione; non c'è un unico momento dell'idea, ma questo si ripete e così facendo ne modifica la forma, passando da una messa in musica, messa in scena, in voce. Via via che il testo vive, nel corpo, oltre a te, nella memoria, oltre a quel momento di dizione ed esercizio tecnico, siamo di nuovo autori del testo. Quando cambia il mezzo, quando cambia la sensibilità, quando lo dai in pasto a una macchina, lì deve succedere un passaggio, una transizione.

Come dice Maria Zambrano: "La poesia non va alla ricerca delle cose che hanno già numero, peso e misura. Non va come la filosofia, a scoprire le leggi del calcolo in base al quale Dio ha fatto il mondo, le leggi della creazione, ma si mette alla ricerca del numero, peso e misura di quelle cose che ancora non ce l'hanno. Per questo è sofferenza e sacrificio. È creazione, insomma. [...] È giustizia caritativa; mano tesa verso ciò che non è riuscito a essere, affinché alla fine sia. Continuità della creazione".

La sostanza cambia perché ne cambia radicalmente la forma, dalla carta al pezzo in musica così come dalla produzione in studio alla preparazione live. Se questo non accadesse non potrebbe accadere nient'altro.

Perciò i testi che seguono sono solo il materiale di partenza, il testo di *Contrario* non è un testo, ma versi buttati sulla carta che acquistano un nuovo senso nella riconfigurazione del pezzo musicale.

In qualche modo la figura del San Giorgio Cibernetico sintetizza appieno questa continuità di creazione, invischiata nel fascino mitico passato e quello aberrantemente futuristico. Tra la *storia* sopra e l'*evoluzione* al piano di sotto.

Un cavaliere che sceglie di sconfiggere il drago ancora e ancora, ripetendo la sua battaglia all'infinito. Ecco la bellezza etica/estetica delle scelte non prese a tavolino, qualcosa di molto caloroso, che fa sorridere e che ha una sostanziale componente biologica.

Mi stupisco di come Michael arrivi alla sua forma sonora, di come riassembla e estrapola gli elementi che, sebbene partano da una prospettiva completamente diversa dalla mia, rispecchiano un senso tanto vitale quanto latente del testo.

Non c'è paura di mettersi a completa disposizione della sensibilità dell'altro senza il primato della volontà, ma di sperimentare quello che si può fare con il corpo e con le macchine.

In sintesi, il San Giorgio Cibernetico non credo sia solo la giustapposizione di linguaggi complementari, ma principalmente un passaggio di informazioni tra questi linguaggi. Come parti bioniche e organiche che comunicano tra loro superando i dualismi e superando (per modo di dire) la natura del pensiero. Molto cyborg se ci pensi...

Matteo

#### **Contrario**

Ma nessuno sapeva davvero come stessero le cose. Da decenni le opinioni in merito continuavano ad oscillare.

Non esistevano ancora gli strumenti e i metodi – o per essere più precisi, non esisteva ancora l'immaginazione necessaria per risolvere la questione.

La luce si è fatta di nuovo torniamo alla terra. Ritorniamo.

e vediamo che le cose sono effettivamente dove sono, non dove in un raptus per un istante abbiamo voluto che fossero, credendoci più che uomini.

Da quel momento ebbe inizio la paura e con essa la riflessione.

Mentre si parlava però il tempo forse si era già guastato.

#### Pezzetti

Pezzetti Pezzetti Pezzetti sparpagliante frammenti pezzetti messi lì, buttati a pezzetti piccoli pezzettini che non compongono una struttura ma pezzi noiosi pezzettini tutto perde importanza ora che anche la narrazione, la speranza ha perso il suo potere ma dov'è che è il potere?

Simbolizzare Simbolizzare tutto affeticciarlo affeticciar su

Che fa la speranza? Ci da vita o ci imprigiona?

Meglio se andate meglio se restate Mondi si aprono se guardi, foretti

#### Gli artiglieri

Madonna, leggo una poesia e non la capisco leggo una poesia e non mi riesce non ci riesco

Prendo un treno sotto la pioggia aspetto una porta un vano passeggeri una porta un vano passeggeri una porta e

lei dal finestrino mi guarda e ride un po' stronza

Gli Artiglieri non la capisco provo dopo poco la rileggo la trascrivo:
IN QUESTA POESIA GLI ARTIGLIERI SONO INSIEME BIANCHI I LORO VOLTI, LE MANI ALLACCIATE INTORNO AI CORPI O NELLE TASCHE CERTI HANNO GLI OCCHI CHIUSI O GUARDANO PER TERRA GLI ALTRI TI SCRUTANO OCCHI CHE IL TEMPO HA SVUOTATO. TORNANO A LORO DOPO QUESTO INTERVALLO IL NUOVO INCONTRO GLI RESTITUISCE SOLO LA CERTEZZA DELLA LORO UNIONE

Non capisco



#### Catash

Catash non vuol dire niente ma gira bene in bocca.

La "sh" finale può essere pronunciata con lo strascico del dialetto napoletano delle vaiasse o per intimare il silenzio, Catasshhhh.

Cata rimanda ai kata del karate, una sequenza di movimenti tecnici dove si affronta un avversario immaginario; "unsu" è uno dei più belli da vedere, provate a cercare qualche video.

Però, pensandoci, si ci pensiamo adesso perché queste sono tutte riflessioni estemporanee (ma si scrive con due e?), come sempre non c'è premeditazione vera nella scelta... Pensandoci, Cata ci fa pensare anche a qualcosa che cade, che atterra con un tonfo sordo e ti fa allargare un bel livido.

Insomma Catash è una parola piuttosto onomatopeica; decisi che il progetto doveva chiamarsi così durante uno scambio culturale in Portogallo, ad Albergaria-a-Velha, un piccolo comune vicino Aveiro.

Eravamo circa sessanta persone, dormivamo nelle aule di danza di un centro sportivo, farsi la doccia era un po' un incubo; all'inizio dovevano metterci nella sede dei *bombeiros*, i vigili del fuoco locali ma c'erano talmente tante chiamate ogni giorno, a causa degli incendi – per la maggior parte dolosi, nei boschi di eucalipto circostanti – che alla fine i ragazzi dell'organizzazione decisero per il centro sportivo, sede della piscina comunale di Albergaria.

Comunque sì, il nome venne fuori in quel contesto, avevamo poco tempo per decidere, dovevamo esibirci la settimana successiva e non avevamo ancora il nome o quantomeno una scaletta dei pezzi; dopo qualche ora di nomi ampollosi, evocativi, imbecilli o mitologici, venne fuori Catash; chiedemmo ad Arianna, la figlia adolescente di due cari amici, se poteva andare bene, come le suonava... Ci pensò un po' su, ci guardò, "Ci sta!".

E se Arianna approva, a noi basta e avanza.

Potremmo aggiungere molti altri aneddoti, dire che l'idea di coinvolgere Corrado è stata quasi fisiologica, potremmo dire che fare le prove era l'unico modo che avevamo per scambiare due chiacchiere durante il lockdown in quella rigogliosa e desolata valle dove abitiamo.

Però dai, basta così. Ci vediamo in giro!

Franca, Carlo, Corrado

#### **Out of blue**

Testa densa, immensa di grumi collosi, tuoni tristi nel petto.

Rivedere non voglio questi volti, risentire non voglio questi echi.

Perché rivedere, risentire significa capire chi ero e chi non sono stata, il tempo mi ha pestata con le chiavi di casa ancora strette in mano, mi ha gettata nella nuda vita che per quante scorciatoie prendi resta senza via d'uscita.

Ho viaggiato senza sensi, immersa in un sacco di paglia, pochi odori tenui di trucioli, di stalla a tenermi compagnia nei lunghi mesi in cui ero sparita. Via da me, via da me via da me dal mio corpo incarnato, via da me.

Non ero non sono cesso la mia esistenza mi smembra il vento mi ingessa una densa pioggia giro affamata a cercarmi le ossa.

Cosa manca al mio cuor di così feroce? Soddisfatta mai e primitivo desiderio di decadere, nemmeno bene in questo riesco.

Di colpo!

Accolto l'umano desiderio di perire indisturbata, la spinta dell'inorganico sento, racchiusa come un uovo di cemento.

Un serpente mi cinge la vita, mi guida in questa desolata vita.

Ti vesto da beata sposa, senza fame, intatta, incarnata spalancheremo le dita in controluce e ci vedremo scomparire in un'unica tunica di nervi e ossa. Ossa contro ossa mi lascio alle spalle ogni abortita sommossa che scalcia e fracassa, che il volto incrina se per sbaglio oso prestare ascolto al terrore furioso come peste che umana natura ci ha fornito senza ringraziarci e soprattutto senza invito.

#### Inno alla gioia

Se ci pensi non puoi fare meglio di così anzi ti dico, non fare meglio di così. È un tuo diritto inalienabile e glorioso.

Sai che l'inno alla gioia
ascoltato sia da Adolf che da Mao
mi ricorda quanto l'uomo
sia composto all'ottanta per cento
da pezzetti di tutte le bestie del mondo
incastrate fra i denti
e il restante venti
da trionfali
detersi
strofinati
getti di
orgoglio nazionale.

Vi benedico spolverando unghie limate da lupi redenti e non per vocazione ma per fallimento di aziende coppie eterosessuali e qualche bicchiere di troppo.

L'agnello come simbolo di redenzione è obsoleto, sapete?
Adesso
la moda dice
che il futuro è del coniglio
in quanto più piccolo e impilabile.
Ora che ci siamo fumati tutto il confine culturale
restano in bella mostra
un'accozzaglia di manufatti

già macchiati di salsa barbecue e sandali intrecciati a mano da un pescatore dell'isola di Kos.

Non ti perdono mio Prossimo (e chi sarei mai per farlo) che rivendichi il diritto di essere accudito. Non perseguitarmi con i tuoi bisogni quotabili in borsa o l'elettrizante parto solistico del "farsi da soli". Oui ci facciamo da soli a botte di martellate sui denti capisci? A suon di scalpelli a sgretolarci un pezzo alla volta a pulirci la faccia dagli sputi dei salari minimi amico sono anni che ci facciamo da soli agitando in aria i pugni con le nocche spaccate sui muri in affitto che ci infiliamo collane di dita in gola chiedendoci mentre s'arrampica il vomito se finalmente, questa volta, assisteremo al prodigio delle nostre viscere. Amico sono anni e anni che ci facciamo da soli e con la stessa ostinata violenza ci facciamo saltare in aria e planiamo in perfette parabole sulle pagine dei giornali.

Amico sono anni e anni che ci facciamo da soli. Amico è una vita che ci facciamo da soli.

#### **Bosco malvagio**

Amate il vostro bosco malvagio, le radici di questi alberi sono così turgide perché nutrite da succhi oscuri. Le avete create voi con i vostri incubi con le fughe a gambe molli, inseguiti da Pan, il pastore e capro che vuole voi, vuole risvegliare la natura dentro di voi.

Fatti esaltati danzanti ciechi di paura pronti a schizzare orgasmi folli nel dolcissimo gesto della mano che si ama da sola.

Amate i vostri frutti odiosi guardate che belli, sembrano finti. Li avete creati voi con la vostra rabbia con gli urli impastati di vino puntandovi le armi in faccia e concedendovi sempre la grazia.

E perché continuate a graziarvi?

Perché, ditelo vigliacchi, voi questa vita l'amate, l'amate senza ritegno

e più la schernite e ne parlate male più la volete vedere venire dentro di voi come colpiti sul viso dal primo tepore dopo l'inverno dimenticando le volte in cui ancora tremanti ve la siete sentita scorrere via dal corpo come l'amante vigliacca che si defila dal letto. Ditelo, pessimi imitatori di poeti, che voi questa vita la tirate per i capelli ve la strofinate addosso per non perderne l'odore per non dimenticarla vi avvicinate spalancando le bocche sperando vi conceda l'ultima poppata. Amate allora anche la catena e la corda Con cui tratteniamo le nostre bestie con la speranza di conservarne l'istinto che non è opposto alla ragione non è fetido o sporco di terra non è un fardello demente, è pura forza immaginale è immagine che diventa azione. Allora il mio è un gesto di resa! Sì sono vigliacca più di tutti che solletico la vita col ventaglio della morte, le monto in superbia con lo sguardo accigliato dell'amante ferita che la ripudio come solo chi ama così bene riesce.

#### **Premio Dubito**

Su iniziativa della famiglia Feltrin, in ricordo del figlio Alberto, poeta e musicista, si istituisce il Premio Alberto Dubito di poesia con musica. Il premio a cadenza annuale, è riservato ai giovani poeti, musicisti, performer che non abbiano ancora compiuto il 35° anno di età e ai gruppi o autori collettivi, nessun componente dei quali abbia compiuto il 35° anno di età.

Il premio si propone di valorizzare e stimolare la produzione artistica giovanile nel campo della poesia ad alta voce (spoken word, poetry slam) e della poesia con musica (spoken music, rap), privilegiando le esperienze innovative, capaci di dare un reale sviluppo all'espressione artistica in campi nei quali Alberto "Dubito" Feltrin era uno dei più noti e raffinati esponenti delle giovani generazioni.

Il premio consiste nella pubblicazione delle opere vincitrici (in formato cartaceo e digitale) presso la casa editrice Agenzia X e in una borsa di studio di 2.000 euro, finalizzata alla frequenza di uno stage di perfezionamento presso istituzioni, festival o scuole di specializzazione europei, da concordarsi, sulla base di una serie di proposte avanzate dagli organizzatori. Il vincitore entrerà a far parte di diritto della giuria del premio solo per l'edizione successiva.

Il premio è diretto da due coordinatori la cui nomina spetta esclusivamente alla famiglia Feltrin, così come la loro revoca. I coordinatori hanno diritto di voto e fanno parte della giuria di qualità composta da venticinque artisti (poeti, scrittori, musicisti, performer) la cui nomina spetta ai due coordinatori. La giuria viene rinnovata nella misura del 10 per cento (due membri ogni anno) e integrata dal vincitore dell'anno precedente. I due coordinatori hanno il ruolo di individuare tre membri della giuria di qualità

che comporranno il comitato ristretto che avrà il compito di selezionare dieci concorrenti che accederanno alla fase successiva. I venticinque membri della giuria di qualità inizieranno a quel punto a valutare attentamente i dieci selezionati assegnando un voto a ciascuno di loro. I quattro concorrenti che avranno raggiunto il punteggio più alto saranno ammessi al concerto che si terrà durante il festival Slam X nel centro sociale Cox 18 di Milano, nel mese di dicembre 2022. Ogni concorrente dovrà eseguire a sua scelta due dei tre brani o testi inviati alla selezione. Ad accompagnare gli autori (o gruppi) potranno essere solo gli artisti che hanno già collaborato con loro nella realizzazione dei brani presentati alla selezione. Non è consentita nessuna forma di featuring speciale. Il primo classificato avrà un bonus di cinque punti nella votazione dal vivo, il secondo classificato avrà un bonus di tre punti. Nessun bonus sarà assegnato al terzo e al quarto classificato che dunque partiranno da zero.

Tra i presenti al festival Slam X saranno estratti a sorte trenta spettatori che faranno parte della giuria. Ciascuno di loro avrà a disposizione un voto che dovrà assegnare al migliore, scrivendo il suo nome su un'apposita scheda. Risulterà vincitore chi avrà totalizzato il punteggio più alto, compreso il bonus assegnato dalla giuria di qualità. Il vincitore del premio non può partecipare come concorrente alla successiva edizione. Nessuna limitazione è posta agli altri anche se hanno avuto accesso alla serata della finale a quattro.

In collaborazione con Agenzia X edizioni • Cso Django Treviso

#### Elenco dei partecipanti edizione 2021

3dc • Alessandro Pellegrini • Alfaside • Alfre D' • Alis Matha • Brucherò nei pascoli • Camillo Vio • Catash+Carlo Ciervo • CBA • Costantinopoli • Cristiano Mattei • Danomay • Florilegio • Flo'w • Francesco D'Arrigo • Gargane • Giorgia Livan • Giovanni Gulisano • Guendalina • Henrik D • Indovinoveritas • Kabo • Kabo • Kamangi Kun • Kosmonavt • Kyoto • La Mascherata • Lorenzo Roy Clough • Mangiatutto • Marsilio • Matteo Gorelli • Michele Lionetti • Mir • Mohamed Amine Bour • Porthos • Proxima Parada • Salba • San Giorgio Cibernetico • Shebab Alias Lou Bandy & Salvo Scucces • Shudew • Sirma • Slammer Sound Crew • Somma Zero • Suite Brothers • Tommaso Russi & Federico Oliverio • Valentina Gatto • Vez Project • Vittorio Zollo e Corrado Ciervo • Walter Cesarini e Matteo Traverso • Yaraki • Yoda Mc aka Pit the kid.

#### Giuria edizione 2022

Coordinatori: Marco Philopat (editore, scrittore) • Lello Voce (poeta, performer)

Segretario: Paolo Cerruto (poeta)

Membri: Manlio Benigni (giornalista) • Marco Borroni (poeta) • Erica Boschiero (cantautrice) • Pierpaolo Capovilla (musicista) • Giorgio Fontana (scrittore) • Gabriele Frasca (poeta) • Holly Hauser (artista visiva) • Luca Gricinella (scrittore) • JoyKix (artista) • Kento (rapper e musicista) • Osso Sacro (vincitori 9° edizione) • Rosaria Lo Russo (poeta) • Enzo Mansueto (poeta, critico, saggista) • Luigi Nacci (poeta, scrittore) • Frank Nemola (musicista, Vasco Rossi band) • Vaitea Pachulski (musicista, rapper) • Roberto Paci Dalò (musicista, compositore, artista visivo) • Davide Passoni (poeta, rapper, produttore) • Carlo Pastore (conduttore radiofonico, direttore artistico) • Giulio Pecci (giornalista, dj, musicista) • Claudio Pozzani (poeta) • Andrea Scarabelli (scrittore, giornalista) • Gabriele Stera (poeta, due volte vincitore del Premio) • Davide Tantulli (musicista, producer) • Ivan Tresoldi (poeta di strada) • Sick Budd (producer)

**Per partecipare al nuovo bando** per l'edizione 2022 occorre inviare la domanda di partecipazione alla segreteria (premio.dubito@gmail. com) tra il 25 aprile e il 31 agosto 2022, insieme ai seguenti materiali:

- a) tre file audio in formato Mp3 delle poesie o dei brani con musica in concorso (durata non superiore a cinque minuti per brano)
- b) un file in formato .rtf con i testi delle poesie e/o dei brani)
- c) un curriculum artistico non superiore alle dieci righe.

N.B.: I brani eseguiti alla finale del premio dovranno essere gli stessi inviati alla giuria.



# RIME DI PIETRA

Rime di pietra sui divieti è un festival di poesia performativa e dissidente dove la poesia incontra le altre arti, con la partecipazione di tutti i vincitori del Premio Dubito.

Dieci anni fa ci lasciava Alberto "Dubito" Feltrin. Nella prefazione a Erravamo giovani stranieri, la raccolta di suoi scritti postumi, avevamo scritto: "Si è volutorealizzare questo volume e si è voluto farlo subito anche per cogliere il momento in cui il dolore ci mantiene tutti uniti, prima che la diaspora dei cammini divergenti riprenda il suo corso". In questi anni abbiamo camminato, altri sono partiti, ma la diaspora - pur portandoci in posti diversi - non ci ha davvero diviso. I percorsi si sono intrecciati in una comunità sempre in cambiamento, che però continua - ognuno e ognuna a suo modo - a cantare "storte rime e note sporche" come faceva Alberto.

Il **Premio Dubito** è un concorso che dal 2013 svolge la funzione di osservatorio nazionale sui giovani artisti ed è propulsore di esperienze ibride tra poesia e musica, dal rap al cantautorato, dalla spoken music alla performance. Premio Alberto Dubito di Poesia con Musica



www.premiodubito.it

#### rime di Pietra Sui divieti

Festival di poesia performativ

23 — 24.04.22 CS DJANGO

Via Daniele Monterumici, 11 Treviso

#### DIECI ANNI DI PREMIO DUBITO

Sei spazi dove la poesia incontra le altre arti







In coll Agen: CSO [



Premio Dubito, CS Django e Agenzia X presentano

#### RIME DI PIETRA SUI DIVIETI

Festival di poesia performativa

#### CENTRO SOCIALE DJANGO

sabato 23 e domenica 24 aprile Via Daniele Monterumici 11, Treviso

#### DIECI ANNI DI PREMIO DUBITO

Sei spazi dove la poesia incontra le altre arti

#### OPERE DI WRITING BALESTRINIANO

a cura di "IVAN IL POETA"

#### SALA CINEMA

Allestimenti e proiezioni di videopoesia a cura di ALBERTO GIROTTO e MATTIA KOLLO, in collaborazione con il COLLETTIVO HOWPHELIA

#### SALA CONFERENZE

Assemblee e tavole rotonde a cura di PAOLO CERRUTO e i gruppi di poesia performativa da tutta Italia

#### NELLA PIAZZA

Sculture e installazioni dedicate all'opera di Alberto Dubito a cura di **HYDRA MENTALE** e di domenica mercato delle autoproduzioni DIY con banchetti

#### SALA STUDIO DISTURBATI DELLA CUIETE

A cura di DAVIDE SOSPÉ TANTULLI



Premio Alberto Dubito di Poesia con Musica



www.premiodubito.it

#### SABATO 23 APRILE 20

#### A PARTIRE D

Costruzione collettiva della so parola **DUBITO** realizzata con del CS Django

#### ALLE (

Writing balestriniano, poesia il guidata da ivan il poeta e una l

#### ALLE

Laboratorio di serigrafia su un del premio Dubito

#### ALLE (

Sala conferenze: STROFE PER tavola rotonda aperta a tutt\* : nel presente. A seguire QUAD PER UNO STUDIO del fenomer Edizioni Mille Gru in collaboraz poetry slam. Relatori: Eleonora

#### ALLE

Sala cinema: proiezione di **LAV** di Giada Daino e Elisa Polimeni introdotto da Giada Daino

#### ALLE

Presentazione del libro GIOVA

- UN CLASSICO DELL'AVAN

e Lello Voce, con la presenza del premio Dubito alla carriera
di Giovanni Fontana

#### ALLE (

Nello studio temporaneo dei **D** prove aperte e anteprima di al in preparazione, con i vincitori del Premio Dubito

#### ALLE

Poetry Slam in osteria MC AL

ALLE

Concerto live LE ENDRIGO

#### 122

#### ALLE ORE 11.00

ritta da 10 metri per 2 della materiali di recupero

#### RE 15.00

ustrata sui muri del CS Diango anda di altri writer

RE 15.30 manifesto per il decennale

RE 16.00

#### LA CATASTROFE

sul ruolo della poesia

#### ERNI SLAM - STRUMENTI

no una nuova collana delle tione con LIPS – Lega italiana Fisco e Nicolas Cunial

RE 17.00

VRENCE (2021), un film su Lawrence Ferlinghetti,

RE 18.00

#### NNI FONTANA

**GUARDIA** di Patrizio Peterlini di Giovanni Fontana, vincitore 2021, a seguire performance

RE 18.30

#### ISTURBATI DALLA CUIETE

cuni pezzi live dal nuovo disco di tutte le edizioni

IRE 19.00

SSANDRO BURBANK

RE 22.00

#### DOMENICA 24 APRILE 2022

#### A PARTIRE DALLE ORE 15.00

Writing ballestriniano, continua l'illustrazione collettiva dei muri del Django

#### ALLE DRE 16.00

In sala conferenze: Opporre opposizione, tavola rotonda aperta a tutt\* su poesia, azione e conflitto

ALLE ORE 17.00

Proiezione INTERPRETARE ZANZOTTO - GLI SGUARDI

I FATTI e SENHAL di Gianluca Abbate

introdotto da LELLO VOCE

#### ALLE ORE 18.00

Presentazione della dispensa RIME DI PIETRA SUI DIVIETI e del nuovo bando per il decennale del Premio Dubito

ALLE ORE 18.00

Dallo studio temporaneo dei Disturbati dalla CUiete prove aperte e anteprima di alcuni pezzi live dal disco in preparazione

#### ALLE ORE 21.00

Concerto live con i vincitori di tutte le edizioni del Premio Dubito, presentano **DAVIDE PASSONI** e **FRANCES CA PELS**:

DAVIDE CESARE VOLTUS
MATTEO DI GENOVA
GABRIELE STERA
OSSO SACRO
EUGENIA GALLI
MEZZOPALCO
EELL SHOUS
ASTOLFO 13









### Alberto Dubito **Erravamo giovani stranieri**Poesie, prose, canzoni, immagini

Resto steso ancora qualche istante nel magazzino di 'ste storie vivide per trattenere a forza nell'iride l'eco delle nuvole accidentali rotolare sui formicai occidentali e ridere degli oceani pacifici che sembran china nera, di me stesso, di un corpo celeste compromesso e scrivere... queste storie abbandonate come i cantieri ai bordi dei quartieri, siamo cresciuti in disordine come queste periferie torbide di cui azzardo una parafrasi.

#### 192 pagine € 13,00

Erravamo giovani stranieri presenta una scelta tra poesie e prose, tra canzoni e immagini di Alberto Dubito, giovane artista che ci ha lasciato troppo presto. Alberto era dotato di un talento profondo e precoce che gli ha consentito di lasciare una mole impressionante di scritti in pochissimi anni. Ne emerge un quadro dell'Italia contemporanea cupo, a tratti disperato, eppure tagliente e acuto, attraversato da spiazzanti lampi d'ironia, grazie a un'irriverente abilità nel giocare con le parole.

In queste pagine la ribellione esistenziale e politica si alterna, spesso in modi imprevisti, all'introspezione e all'empatia. I suoi personaggi *erranti* popolano un immaginario che sovrappone periferie dell'animo e realismo sociale, dipingendo affreschi visionari dai molteplici piani di lettura. Lo stile espressivo contamina suoni, immagini e parole; la scrittura è fortemente influenzata dal rap. Il raddoppio delle sillabe sul verso, le sovrapposizioni continue su ritmo veloce trasmettono al lettore una vera e propria colonna sonora testuale, che non ha nulla da invidiare alla forza evocativa della musica.

#### Contributi di Marco Philopat, Andrea Scarabelli e Lello Voce

**Alberto Dubito** (pseudonimo di Alberto Feltrin, Treviso 1991-2012) è stato poeta, musicista, fotografo, *street artist*. Ha vinto vari *poetry slam*, ma è conosciuto soprattutto come voce e autore dei testi del gruppo rap sperimentale Disturbati Dalla CUiete, di cui sarà presto pubblicato l'ultimo album *La frustrazione del lunedì* (e altre storie delle periferie arrugginite).

# PREMIO A. DUBITO

















